GIORNALINO D'ISTITUTO - I.S.I.S.S. GIOVANNI FALCONE BARRAFRANCA

LA CAMPANELLA

Giugno 2026 – Numero Unico – Anno I

EDITORIALE



Questa prima edizione del giornalino dell'Istituto d'istruzione secondaria di secondo grado "Giovanni Falcone" di Barrafranca nasce dall'idea di dare voce ai pensieri, alle riflessioni, ai ricordi, ai momenti di ilarità dei nostri studenti attraverso un mezzo forse per loro un po' anacronistico, vista la predilezione per gli strumenti digitali che fanno da sfondo alla loro quotidianità.

Purtroppo, oggi è molto raro che i ragazzi leggano i quotidiani, alcuni addirittura hanno ammesso di non averne mai tenuto uno in mano, se non durante il progetto "Il quotidiano in classe", al quale il nostro istituto aderisce da diversi anni.

Lo scopo dell'iniziativa è proprio quello di far conoscere ai giovani come lavora una redazione, quali sono gli elementi che caratterizzano la struttura di un giornale e soprattutto coinvolgerli ad esprimere liberamente la loro creatività.

Il nostro auspicio è che nei prossimi anni l'iniziativa coinvolga un numero sempre maggiore di studenti, suscitando in loro interesse e curiosità e permettendo loro di sviluppare abilità e competenze spendibili anche nel loro futuro professionale, quali il problem solving, la capacità di lavorare in team, la competenza linguistica funzionale, l'espressività artistica.

Prof.ssa Maria Paola Spurio
Prof.ssa Santina Russo



Education opens doors to endless possibilities. ❞

Un murales per la legalità

Il 1992 è stato un anno che è rimasto impresso nella memoria collettiva dei siciliani e del mondo intero per le terribili stragi di Capaci e di Via d'Amelia, dove persero la vita i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, la dott.ssa Francesca Morvillo e gli agenti della scorta.
Proprio in quel periodo, a Barrafranca veniva inaugurata la nuova sede del Liceo Scientifico, sita in Via Pio La Torre, e intitolata alla memoria di Giovanni Falcone.
Da allora, la nostra scuola si è sempre fatta promotrice di attività e iniziative volte a sensibilizzare gli studenti sul tema del rispetto della legalità.
Negli anni sono stati organizzati incontri con vittime di mafia, con magistrati come il dott. Giuseppe Ayala, con Rita Borsellino, attivista e politica italiana nonché sorella del giudice assassinato e, anche nelle attività quotidiane, si è sempre cercato di mostrare l'importanza del rispetto delle regole, nella convinzione che la legalità è fatta di piccoli gesti e comportamenti, e che si educa a essere cittadini responsabili attraverso gli esempi più che con le parole.
Quest'anno, il prof. Carmelo Sciortino, docente di italiano per stranieri nel nostro istituto e appassionato di arte, ha omaggiato la memoria di Giovanni Falcone realizzando in pochissimi giorni un bellissimo murales sulla parete del nostro istituto.
La dirigente scolastica, prof.ssa Maria Stella Gueli, i docenti, gli alunni e tutto il personale scolastico hanno espresso profonda ammirazione per le qualità artistiche e soprattutto per l'intento educativo e morale trasmesso dal prof. Sciortino, attraverso un'opera che rimarrà come simbolo di giustizia, coraggio e umanità per tutti gli alunni di oggi e di domani.

Prof.ssa Santina Russo







Erasmus+

Arricchisce la vita, apre la mente.

Da diversi anni ormai il nostro Istituto aderisce al Progetto Erasmus+, un programma dell'Unione Europea dedicato a istruzione, formazione, inclusione. Nasce con l'obiettivo di permettere a studenti, docenti e personale scolastico di vivere un'esperienza formativa all'estero, studiando o lavorando in un altro Paese europeo o Extraeuropeo. Il programma prevede una borsa economica per contribuire alle spese relative al viaggio, al vitto e alloggio e al corso di formazione scelto.
Il progetto ha permesso a molti studenti di diventare promotori di scambi culturali con altre scuole straniere, di accogliere nella nostra scuola studenti e docenti provenienti da diversi Paesi e di svolgere anche periodi di tirocini e stage.
L'iniziativa coinvolge ogni anno un numero sempre maggiore di partecipanti, molti studenti si dichiarano entusiasmati dall'esperienza vissuta e si fanno loro stessi promotori del progetto verso altri compagni di classe e dell'istituto.

In questo spazio, vogliamo brevemente sintetizzare le mobilità Erasmus svolte nel corrente anno scolastico:

MOBILITA' STAFF: Training Course rivolto al personale scolastico
SPAGNA – Barcellona
MALTA – La Valletta
IRLANDA - Dublino
DANIMARCA - Copenaghen

MOBILITA' SCH SHORT MOBILITY
Ottobre–Novembre - TURCHIA - Izmir Istanbul

MOBILITA' STUDENTI - SCH MOBILITY – MOBILITA' DI GRUPPO
29.11.25 al 06.12.2025 - GERMANIA - Ahaus
29.11.25 al 05.12. 2025 - REPUBBLICA CECA – Vodnany
28.11. al 05.12.2025 - GERMANIA - Monaco
24.11.25 al 29.11.25 - FRANCIA - Aquitania e Parigi

MOBILITA' VET DI GRUPPO
11 aprile – 25 aprile - POLONIA - Varsavia

INCOMING Group Mobility of Pupils
05 - 10 OTTOBRE - Gruppo di studenti tedeschi - Ahaus
07 – 13 OTTOBRE Gruppo di studenti della Repubblica Ceca - Vodnany
Testo del paragrafo
22 – 27 MARZO - Gruppo di studenti Irlanda, Francia, Germania
19.04.26 – 23.04.26 - Gruppo di studenti Francesi

Le referenti del progetto
Prof.ssa Giusy Tummino
Prof.ssa Elsa Renna.

Cooperazione internazionale nell'ambito di Erasmus+

Questa settimana, presso la nostra scuola, abbiamo avuto il piacere di accogliere due docenti dell'ISISS Giovanni Falcone di Barrafranca, Sicilia, Italia, con i quali abbiamo avuto un incontro molto proficuo nell'ambito del programma Erasmus+.
Nel corso della conversazione, sono state discusse le opportunità di uno scambio professionale (Job Shadowing) tra i nostri istituti, con particolare attenzione al settore agroalimentare e turistico. Questa collaborazione mira a favorire lo scambio di esperienze, metodi di insegnamento moderni e buone pratiche in materia di sicurezza alimentare e sostenibilità nella formazione professionale.
Questo rappresenta un passo importante verso il rafforzamento delle relazioni internazionali e la creazione di nuove opportunità per il nostro personale e i nostri studenti.
Ringraziamo i nostri colleghi italiani per la visita e non vediamo l'ora di future collaborazioni!

Shkolla e Mesme Profesionale Kamëz









It is a e twinning project created in cooperation between Turkey and Romania, covering the 14-18 age group.

The aim of this project is to introduce students to the city they live in by researching, recognizing it, and using artificial intelligence and web 2.0 tools.
At the same time, our students will design a common city and build a bridge from the past to the future.
Our project, which will increase the digital competence and design skills of our students, will last 4 months.

Our project started with 11 countries(Turkey, Romania, Greece, North Macedonia, Slovakia, Italy, Poland, Ukraine, Portugal, Spain, Bosnia and Herzegovina), 23 teachers and many students.

Classe 2A I.P.S.A.S.R.



Esperienza Erasmus in Francia: Aquitania e Parigi

Dal 22 al 28 novembre 2025, il nostro gruppo di sette studenti e due docenti – insieme con altre scuole della provincia – ha partecipato a una mobilità Erasmus in Francia, presso la cittadina di Fumel (Aquitania), ospiti degli studenti della scuola superiore “Marguerite Filhol”.
A pochi minuti dalla mezzanotte di domenica 23 novembre, dall’aeroporto di Bordeaux siamo giuntia Fumel, dove ciattendevano le famiglie ospitanti.
La prima attività che ci ha coinvolti è stato un concerto di musica blues, tenutosi ladomenica sera nelle vicinanze di Fumel. Si sono esibiti musicisti sia locali (nell’apertura), che statunitensi.

La partecipazione all’evento è stata un’iniziativa della scuola francese legata al programma di studio, in particolare della storia degli afroamericani che nel primo ‘900, nel Mississippi, diedero origine al blues, che si sarebbe sviluppato poi a Chicagofino a diventare ciò che oggi è detto rock.
Il giorno successivo, una volta arrivatia scuola, abbiamoavuto modo di seguire delle lezioni, fare una visitaguidata della strutturae scoprire alcuni degli indirizzi di studio offerti dalle scuole francesi.

Successivamente, lasciati liberi di aggirarci per la scuola, abbiamopotuto fare la conoscenza di altri studentianche non coinvolti negli scambi Erasmus.

Nel primo pomeriggio, prima di tornare ognuno al proprio alloggio, siamo partiti per Monflanquin, una bastide (termine che designa i comuni di fondazione medievale della Francia sud-occidentale) ricca di storia e beni architettonici ben conservati come l’imponente chiesadi S. Andrea, in stile gotico.

La prima destinazione di martedì 25 è stato il modernocentro Lascaux IV (non lontano dal sito del ritrovamento delle famose pitture rupestri, oggi non più visitabile), un museo multimediale contenente, tra l’altro,una fedele riproduzione delle grotte: le immagini,prima acquisite con una finissima scansione ai raggi laser, sono poi state ricopiate con cura a mano libera, utilizzando addirittura gli stessi pigmenti riconosciuti nelle pitture originali.

A Lascaux ha seguito una visita a Sarlat-la-Canéda, anche questa una città medievale.
Il mercoledì mattina,siamo stati sottoposti a delle interviste in lingua inglese.In un vero e proprio studioallestito all’interno della scuola, gli studenti francesici hanno posto delle domande inerentisia alla Franciache all’Italia: le differenze tra i nostri sistemi scolastici; quali possonoessere le tappe “must see” per una visita in Sicilia e i nostri pareri su diversi aspetti della cultura francese: cinema, musica, cucina, moda.

La meta del pomeriggio è stato il castello di Biron: erto nel secoloXI ma soggetto a continue modifiche, un’evoluzione lunga circa seicento anni rispecchiata dalla mescolanza di stili architettonici. Durantela guerra dei cent’anni, il castello fu attaccato sia dalle truppe Francesi che da quelle Inglesi; successivamente passò in mano ai duchi di Gontaut-Biron, che lo abitaronoa più riprese fino al vicino 1978, quando il castello fu ceduto allo stato francese.

Siamo poi tornati dalle nostre famiglie ospitanti per consumare l’ultimo pasto assieme prima di salutarci – infatti, quella sera saremmo partiti per Parigi, dove avremmotrascorso l’ultimo giornodel viaggio per far frontea un volo cancellato.

Dopo una notte di viaggioin autobus (l'Île-de-France dista dall'Aquitania più di 600 km), siamogiunti alla capitale,che certo non ha bisognodi presentazioni: la nostra breve visita alla Ville Lumière, primache il giorno seguente ripartissimo per l'Italia, ci ha permesso di visitare la cattedrale di Nôtre-Dame e il Museo d'Orsay (noto per i quadridi Monet, Manet, Degas, Renoir,Bouguereau, Cabanel, Van Gogh e altri ancora), attraversare tutta l'Avenuedes Champs-Elysées da Piazza della Concordia fino all'arco di Trionfo, ammirarela torre Eiffel dal Trocadéro emangiare in un ristorante del quartiere latino piatti tipici tra cui l'anatra, il manzo alla borgognona e la crème brûlée.
Viaggiare all'estero può essere una preziosa opportunità non pure per il gusto di visitare luoghi nuovi, ma anche per mettere alla prova la propria padronanza delle lingue straniere, ampliarela propria cultura,affacciarsi a realtà diverse da quelle a cui si è abituati e confrontarle con la propria.

Nel caso dello scambio Erasmus,le differenze che si notano più facilmente sono spesso quelletra sistemi scolastici.

Gli studenti dell'istituto "Filhol" di Fumelentrano a scuolaalle 8:00 ed escono alle 18:00, ma non tutte queste sono ore di lezione: moltediscipline sono facoltative e in base alle proprie scelte si avrannoinevitabilmente delle ore buche da trascorrere in unastanza apposita in cui i ragazzi possonodedicarsi sia allo studio che allo svago.
Poiché il percorso di studi è "personalizzabile", non vi sono delle vere e proprie classi, ma ogni insegnante ha la propriaaula in cui tiene le lezioni per coloro che le frequentano. Ad alcunidi noi è capitato di seguire una lezione di letteratura greca, che ha consistito nella lettura, traduzione e analisi di un brano (l'ode "sulledonne" di Anacreonte).

Oltre al liceo, il "Marguerite Filhol" ospita anche quelle che potremmo chiamare scuole professionali: si tratta di corsi selettivi, a numero chiuso, che avviano a svariate carrierequali la ristorazione, lavori da magazzinieri e commessi, impieghi aziendali e l'applicazione dell'elettronica e dell'informatica, ad esempio per realizzare impianti di illuminazione telecomandati e altri servizi "domotici". Gli studenti di queste materiesi dedicano principalmente ad attività pratiche, sia reali che simulate.
All'ora di pranzo, i ragazzi possonoscegliere se usufruiredella mensa scolastica o uscire liberamente dalla struttura per mangiare altrove.
In conclusione: la possibilità di viaggiare all'estero, anche solo per una settimana, è un'occasione da non perdere.

Samuele Calabrese, Giada Finestra
3 A Liceo Classico

Erasmus+



SETTE GIORNI A MONACO: UN ERASMUS TRA CULTURA, SCUOLA E CONFRONTO CON LA REALTÁ ITALIANA

Dal 28 novembre 2025 al 5 dicembre 2025 un gruppo di studenti dell'ISISS Giovanni Falcone di Barrafranca ha vissuto un'intensa esperienza Erasmus nella città di Monaco di Baviera, in Germania. Una settimana ricca di scoperte culturali, crescita personale e confronto diretto con un sistema scolastico diverso dal nostro, che ci ha permesso di riflettere sui punti di forza e di debolezza di entrambe le realtà.

Il soggiorno a Monaco è stato caratterizzato da un programma culturale intenso. Tra le tappe più significative, la visita alla maestosa Residenz München, antica residenza dei sovrani bavaresi. Le sue sale sfarzose, i soffitti decorati e le collezioni d'arte ci hanno fatto immergere nella storia della Baviera, offrendoci uno sguardo diretto sulla grandezza del passato tedesco.

Non meno affascinante è stata la visita all'Alte Pinakothek, uno dei musei più importanti al mondo per l'arte classica. Ammirare dal vivo opere di maestri europei che avevamo studiato solo sui libri è stata un'esperienza formativa e coinvolgente.

Durante la settimana, siamo stati spesso a Marienplatz, il cuore pulsante della città. Tra mercatini natalizi, edifici storici e l'atmosfera tipica bavarese, la piazza è diventata un punto di ritrovo quotidiano, simbolo della nostra esperienza tedesca.

LA VITA SCOLASTICA ALLA SAMUEL-HEINICKE-REALSCHULE:

Nei giorni settimanali abbiamo frequentato la Samuel-Heinicke-Realschule des Augustinum, una scuola privata che ci ha accolti con grande disponibilità. L'organizzazione scolastica ci ha colpiti fin da subito per alcuni aspetti molto diversi rispetto alla nostra realtà.

È stato facile notare dei punti di forza della scuola tedesca come: la presenza di un'area fumatori dedicata agli studenti maggiorenni; la mensa interna, funzionale ed efficiente; la possibilità di uscire e rientrare durante le pause senza particolari difficoltà; un numero maggiore di laboratori e attività pratiche; e infine la possibilità di utilizzare il telefono in determinati momenti.

Questi elementi hanno contribuito a creare un ambiente più flessibile e, per certi aspetti, più "libero", dove gli studenti sembrano responsabilizzati e autonomi.

Il confronto con la nostra scuola, l'ISISS Giovanni Falcone, è stato inevitabile. Alcune differenze sono apparse evidenti.

Nel nostro istituto, ad esempio, non esiste un'area fumatori. Questo comporta purtroppo che alcuni studenti si rifugino nei bagni, causando cattivi odori e disagio. Inoltre, le attività laboratoriali non sono numerose come quelle viste in Germania, e non è possibile uscire e rientrare liberamente durante la giornata scolastica, fattore che a volte ci fa sentire più "rinchiusi" rispetto ai coetanei tedeschi.



Un altro aspetto riguarda la mancanza della mensa per le classi degli indirizzi come Classico e Agrario, che, una volta a settimana, escono alle 15:00, l'assenza di una vera pausa pranzo può risultare scomoda e poco organizzata.



Tuttavia, analizzando più a fondo la situazione, emergono anche dei lati positivi del nostro istituto. Il fatto di non poter uscire a proprio piacimento garantisce una maggiore sicurezza per l'incolumità degli studenti. L'assenza di un'area fumatori è coerente con un messaggio educativo chiaro: il fumo nuoce gravemente alla salute. Inoltre, il divieto di utilizzare il telefono durante le lezioni contribuisce a mantenere un ambiente più serio e concentrato, favorendo lo studio.

Un'esperienza che lascia il segno



L'Erasmus a Monaco non è stato soltanto un viaggio, ma un'occasione di crescita culturale e personale. Abbiamo scoperto una nuova città, conosciuto coetanei tedeschi, sperimentato un sistema scolastico differente e imparato a guardare con occhi più critici e maturi la nostra realtà.

Confrontare due scuole così diverse ci ha insegnato che non esiste un modello perfetto: ogni sistema ha i propri punti di forza e le proprie criticità. L'importante è saper osservare, imparare e, magari, portare a casa nuove idee per migliorare il nostro futuro.

Sette giorni possono sembrare pochi, ma a Monaco sono bastati per aprire la mente e lasciare un ricordo indelebile nei nostri cuori.

Patti Daria V A Liceo Classico

Erasmus+

Erasmus Vet a Varsavia

Quando sono partito per il progetto Erasmus a Varsavia, ero un misto di entusiasmo e un po' di ansia, non lo nego. Sapevo che mi sarei trovato in un posto totalmente diverso, molto lontano da quello a cui ero abituato. Tuttavia, sai com'è, quella cosa lì è diventata molto più di una semplice esperienza scolastica, è stata una specie di salto dentro una nuova avventura. Ho imparato tantissimo, soprattutto a cavarmela da solo, a conoscermi meglio e a entrare in contatto con persone, culture e stili di vita che prima nemmeno immaginavo.

Durante quei giorni, abbiamo lavorato insieme a una scuola polacca che si occupa di agricoltura. È stato curioso vedere come organizzavano le lezioni, tutte molto pratiche e legate al lavoro reale, fondamentale per capire davvero come funziona il mondo fuori dai libri. Poi, siamo andati a visitare alcune aziende agricole nei dintorni. Lì abbiamo visto tecnologie all'avanguardia e modi di produrre molto diversi dai nostri, con un'attenzione grande alla sostenibilità e alla cura dell'ambiente. Queste cose mi hanno fatto riflettere su quanto lavoro e competenza ci vogliono per far andare avanti un settore così importante.

Una cosa che mi ha davvero colpito è stata la gentilezza di insegnanti e studenti polacchi. Ci hanno accolto con un calore che, sinceramente, non mi aspettavo, e ci hanno fatto sentire subito come se fossimo a casa. Ma l'Erasmus non è stato solo studio e visite. La vera sorpresa è stata Varsavia, la città. Avevo mille idee preconcette sulla Polonia prima di partire, ma appena messo piede lì ho scoperto un posto moderno, pulito, e ben organizzato. Mi ha colpito molto il contrasto tra i quartieri nuovi e quelli vecchi, quelli ricostruiti dopo la guerra, un chiaro segno di quanta forza e voglia di ricominciare abbia avuto quella gente. Anche i mezzi pubblici, super efficienti, e il ritmo della città mi hanno fatto capire quanto possa essere diversa la vita in una grande capitale europea rispetto a quella a cui sono abituato.

Ma, forse, la parte più importante di tutto è stata quella umana. Stare lontano da casa ti insegna tante cose, anche semplici, tipo fare attenzione agli orari o imparare a muoverti in una città nuova; l'esperienza è diventata così una specie di scuola di vita. Devi adattarti, prendere l'iniziativa, vivere con gente che la pensa in modo diverso da te. Quanto agli altri studenti, nonostante le differenze di lingua e cultura, siamo riusciti a creare amicizie vere e a lavorare bene insieme. Parlare inglese ogni giorno aiuta a sciogliersi, a perdere un po' la paura di sbagliare e ad aprirsi. Abbiamo vissuto momenti molto belli, tra lezioni, risate e gite, e sono ricordi che resteranno con noi ancora per molto tempo.

Quello che questa esperienza mi ha insegnato, più di tutto, è quanto sia importante uscire ogni tanto dalla propria comfort zone. Viaggiare, scoprire nuovi posti, confrontarsi con persone diverse ti apre la mente e ti fa vedere il mondo in modo un po' diverso da come lo vedevi prima. Tornato a casa, non ho portato dietro solo nozioni o cose tecniche, ma soprattutto una consapevolezza più forte di me stesso, una voglia di essere più responsabile e di mettermi in gioco ancora. Insomma, l'Erasmus è stato molto più di un semplice viaggio.

Simone Calcagno Giarrusso IV A Liceo delle Scienze Umane

ERASMUS+ LA MIA ESPERIENZA A VARSAVIA

Nel mese di aprile siamo andati in Erasmus+ a Varsavia, in Polonia, e personalmente è stata un'esperienza che non dimenticherò mai.
Mi ha permesso di migliorare il mio inglese, di acquistare più fiducia in me, di fare nuove amicizie, di visitare un sacco di luoghi dove la ricostruzione storica convive con un'anima futuristica; ma, soprattutto, mi ha permesso d crescere, maturare ed essere più responsabile.

L'Erasmus+ è un programma di mobilità dell'Unione Europea che permette agli studenti di studiare o fare tirocini all'estero, vivendo una sfida personale che porta a uscire dalla comfort zone.

Abbiamo visitato molti musei che mi hanno molto affascinato, un mix dinamico tra profonda memoria storica e innovazione interattiva; parchi e monumenti; un grandissimo zoo; una fiamma eterna, in memoria dei soldati polacchi caduti durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale; la Warsaw Tower (attualmente è il grattacielo più alto dell'UE) con una vista mozzafiato; e il Stare Miasto, cioè il centro storico di Varsavia (Città Vecchia), affollato da turisti, che si aggirano tra le strade e gli edifici medievali ristrutturati.
Poi la vita notturna di Varsavia è estremamente vivace, variegata e in continua evoluzione,che ci ha offerto bar hipster, pub tradizionali e luoghi alternativi.
Inoltre abbiamo assistito a vere e proprie lezioni, in inglese, in una scuola e in una università polacca, a parer mio molto esaustive.

Consiglio vivamente a tutti di partecipare ad esperienze di questo genere, e di non avere mai timore di fare nuovi passi verso uno stile di vita completamente diverso.

Paternò Andrea 3A Agrario



Menti Immersive: esplorare le intelligenze umane attraverso la realtà virtuale

Cosa succede nel nostro cervello quando proviamo paura, empatia o meraviglia? E cosa accade quando queste emozioni vengono vissute dentro un mondo virtuale?



Durante la Settimana del Cervello® 2026, gli studenti del Liceo delle Scienze Umane sono stati accompagnati in un viaggio tra neuroscienze, psicologia e tecnologie immersive, alla scoperta di come la mente umana costruisce la realtà e di come oggi la realtà virtuale venga utilizzata anche nella cura psicologica.

Indossare un visore VR non significa solo entrare in un ambiente digitale: significa permettere al cervello di vivere esperienze che possono attivare emozioni autentiche, ricordi, sensazioni corporee e nuove forme di consapevolezza. Proprio per questo, negli ultimi anni, la realtà virtuale è diventata uno strumento innovativo nella psicoterapia, utilizzato nel trattamento di ansia, fobie, trauma e difficoltà relazionali.

Attraverso racconti di esperienze cliniche, momenti di confronto e simulazioni immersive, gli studenti hanno potuto osservare da vicino come mente, corpo ed emozioni dialogano tra loro e come le nuove tecnologie stiano trasformando il modo di comprendere e prendersi cura del benessere psicologico.



Il percorso si inserisce nel tema della Settimana del Cervello 2026, dedicata alle molteplici forme di intelligenza che caratterizzano l'essere umano e propone una riflessione sul loro incontro con l'intelligenza artificiale.

Durante gli incontri, i partecipanti sono stati invitati non solo ad apprendere, ma a sperimentare, osservare le proprie reazioni emotive e interrogarsi su una domanda sempre più attuale:

in un mondo in cui le macchine imparano a simulare il pensiero umano, cosa rende davvero unica l'esperienza di essere umani?

Ecco il Programma che si è svolto:

Martedì 17 marzo

Il cervello tra intelligenze umane, neuroscienze e realtà virtuale

Introduzione alla Settimana del Cervello® e al tema della pluralità delle intelligenze umane.

Presentazione delle principali forme di intelligenza e delle loro basi neuroscientifiche.

Approfondimento sul funzionamento del cervello nelle esperienze immersive:

- come il cervello costruisce la percezione della realtà
- il ruolo delle emozioni e del corpo nell'esperienza cognitiva
- introduzione alla realtà virtuale e ai suoi effetti neuropsicologici

Presentazione della realtà virtuale in ambito clinico:

- cos'è la VR terapeutica
- principali applicazioni evidence-based
- utilizzo della VR nella psicoterapia di ansia, trauma, fobie e regolazione emotiva

Momento interattivo di confronto con gli studenti.

Mercoledì 18 marzo

Esperienza immersiva, relazione e identità umana nell'era dell'AI

Esperienza immersiva guidata attraverso simulazioni in realtà virtuale finalizzate all'esplorazione di emozioni, empatia e gestione dello stress.

Osservazione e rielaborazione delle reazioni corporee, emotive e cognitive attraverso un debriefing psicologico guidato.

Approfondimento sul rapporto tra realtà virtuale, consapevolezza corporea e sviluppo dell'empatia, con riflessione sui limiti e sulle implicazioni etiche delle tecnologie immersive.

Laboratorio conclusivo dedicato al confronto tra esperienza umana e simulazione artificiale, con riflessione sulle competenze emotive e relazionali nell'era dell'intelligenza artificiale.

Restituzione finale degli studenti e condivisione delle riflessioni emerse.

La partecipazione è stata gratuita e riservata agli studenti del triennio del Liceo delle Scienze Umane "G. Falcone" di Barrafranca.

Durante le attività immersive alcuni studenti hanno potuto sperimentare direttamente la VR, mentre il gruppo ha partecipato all'osservazione e al debriefing guidato.

Le attività sono state condotte dalla Prof.ssa Ilenia Maria Adamo, docente di Filosofia e Scienze umane e psicologa psicoterapeuta con masterclass in Psicologia digitale.

Prof.ssa Ilenia Adamo



settimana del CERVELLO

LA SALUTE MENTALE DEGLI STUDENTI

Ogni mattina milioni di studenti entrano a scuola portando con sé zaini pieni di libri, ma spesso anche qualcosa di molto più pesante: ansie, paure, insicurezze, aspettative e pensieri che molte volte nessuno vede. Spesso, infatti, molti ragazzi tendono a nascondere ciò che sentono davvero. Sorridono, seguono le lezioni, scherzano con gli amici, ma dentro si sentono stanchi, sotto pressione o addirittura persi. La scuola assume un ruolo centrale nella vita dei giovani, poiché è il percorso che li aiuta a maturare, crescere e formare gli adulti che diventeranno in futuro. Tuttavia, crescere non è semplice: significa cambiare continuamente, affrontare dubbi sul futuro e imparare a trovare il proprio posto nel mondo. Proprio per questo la salute mentale degli studenti è un tema molto importante, poiché riguarda il benessere interiore di ragazzi che stanno ancora costruendo la propria identità. Spesso, per via di compiti, interrogazioni o verifiche, gli studenti possono accumulare un'eccessiva tensione e ritrovarsi a vivere in una condizione di forte stress. Sentono, infatti, il bisogno costante di cercare la perfezione, di ottenere buoni risultati e di dimostrare il proprio valore, in modo da soddisfare le proprie aspettative e quelle di chi li circonda. La ricerca di questa perfezione, se applicata in modo ossessivo, può far nascere incertezze e poca fiducia in sé stessi, portando a vivere ogni giornata sotto una pressione costante. A questo si aggiunge anche l'influenza dei social network e il confronto quotidiano con essi, dove spesso vengono mostrate vite apparentemente perfette. Guardando tutto ciò, molti ragazzi possono sentirsi inadeguati, come se non fossero mai abbastanza e di conseguenza rischiano di abbassare la propria autostima. Questo fenomeno viene spesso sminuito dagli adulti se paragonato ai problemi della loro quotidianità, ma in realtà si tratta di un argomento molto delicato, che, se non valutato con la giusta importanza, può causare molti disagi nei ragazzi. Infatti, più del 75% degli studenti sperimenta episodi di stress legati alle aspettative scolastiche e 1 ragazzo su 2 è esposto ad ansia e tristezza. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, il disagio non è sempre visibile. Ci sono studenti che nascondono questa fragilità, mostrandosi tranquilli, ma dentro si sentono soli o sopraffatti. Non sempre chi soffre riesce a esprimere quello che prova, per paura di essere giudicato o di non essere compreso. Eppure la vera forza non è fingere che vada sempre tutto bene, ma è avere il coraggio di parlare quando qualcosa fa male e accettare che nessuno è perfetto. Infatti, essere umani significa anche attraversare momenti di stanchezza, confusione e paura. Un ruolo fondamentale lo hanno le persone con cui si condivide la giornata scolastica. Infatti, avere un rapporto stabile con i propri compagni è molto importante, poiché spesso sono tra i primi ad accorgersi che qualcosa non va e a dare un sostegno: anche un semplice interesse verso l'altra persona può fare la differenza. Anche gli insegnanti, spesso senza rendersene conto, attraverso una parola di incoraggiamento, un gesto di comprensione o ascolto, possono aiutare più di quanto si immagini. È importante quindi creare un ambiente scolastico positivo, portando così lo studente a sentirsi più al sicuro e compreso. Prendersi cura della salute mentale significa imparare ad ascoltare di più, a giudicare di meno e a capire che ogni persona sta combattendo battaglie invisibili. Significa cercare un supporto perché non esiste forma di maturità più grande nell'avere il coraggio di chiedere aiuto a qualcuno.



Selene Zuccalà 4 A Liceo delle Scienze Umane

Oltre la cura: il corpo rigenerante

Le scoperte del 2025 che cambieranno il nostro futuro: dall'Atlante del corpo umano alla terapia gemica, passando per la prevenzione e le nuove frontiere dell'autoimmunità.

· Atlante del corpo umano
Nel Regno Unito, i ricercatori hanno ottenuto un miliardo di immagini, attraverso scansioni mediche effettuate su 100mila volontari in anonimato. Dalle risonanze magnetiche, ecografie e analisi sulle articolazioni: i dati confluiti nella UK Biobank, che è uno dei piu grandi studi di ricerca al mondo, hanno aperto la strada a migliaia di studi scientifici. Un progresso reso possibile tramite 40mila scansioni ha evidenziato il legame tra i segni di affaticamento del cuore e del cervello, suggerendo come la protezione della salute cardiovascolare possa prevenire l'insorgenza di malattie cerebrali quali la demenza.

Grazie alla precisione dell'Atlante del corpo umano, la prevenzione nel 2025 ha fatto grandi passi: oggi si è in grado di individuare le prime anomalie che portano al tumore al pancreas, intervenendo quando la malattia è ancora un segnale molecolare. La nuova visione microscopica permette di sviluppare scudi biologici sempre più efficaci contro l'HIV, rendendo il nostro corpo capace di anticipare l'attacco dei virus.

·Prevenzione del tumore al pancreas
Il cancro al pancreas è uno dei tumori maligni più letali, in parte perché spesso viene diagnosticato solo dopo aver raggiunto uno stadio avanzato. Meno del 13% dei pazienti sopravvive cinque anni dopo la diagnosi. Nel 2025, gli scienziati hanno compiuto progressi verso l'individuazione e la potenziale prevenzione della malattia in una fase molto più precoce. In studi condotti su topi di laboratorio e cellule umane, gli scienziati hanno scoperto che bloccando la proteina FGFR2, che accelera la crescita delle cellule tumorali pancreatiche in fase iniziale, è possibile impedire che diventino cancerose in determinate situazioni. Sono ancora necessari studi clinici sull'uomo, ma il lavoro offre una prima visione di come un giorno il cancro al pancreas potrebbe essere individuato prima che si formi.

·Prevenzione dell'HIV
Il virus dell'immunodeficienza umana, il microbo che causa l'AIDS, resta una delle principali sfide sanitarie a livello globale. Solo negli Stati Uniti, ogni giorno vengono diagnosticati più di 100 casi. Sebbene i farmaci per la profilassi pre-esposizione (PrEP), siano altamente efficaci, il loro utilizzo rimane basso. Solo un terzo delle persone negli Stati Uniti che potrebbero beneficiare della PrEP la assumono attualmente, e ancora meno lo fanno a livello globale. Quest'anno la FDA (ente governativo statunitense che regola la sicurezza di alimenti, farmaci, cosmetici, dispositivi medici e tabacco sul mercato), ha approvato una nuova opzione, cioè: Yeztugo, un farmaco PrEP iniettabile due volte all'anno sviluppato da Gilead Sciences (società biofarmaceutica). Gli studi dimostrano che, se somministrato ogni 6 mesi, il farmaco previene quasi completamente la trasmissione dell'HIV.

Attraverso lo studio dell'autoimmunità gli scienziati hanno capito come prevedere il momento in cui il sistema immunitario si "confonde" e inizia ad attaccare i propri tessuti.

·Tolleranza immunologica periferica
Nuovi campi di ricerca e speranze su trattamenti efficaci contro le malattie autoimmuni arrivano dalla scoperta dei meccanismi che regolano la tolleranza immunologica perifica, che ha portato a Mary E. Brunkow, Fred Ramsdell e Shimon Sakaguchi il Premio Nobel per la Medicina 2025. Gli scienziati hanno analizzato il ruolo delle cellule T regolatorie come "guardiani" che impediscono l'attacco ai tessuti sani.

La vera sfida è correggere l'errore del sistema immunitario, ed è qui che entra in gioco la terapia genica, grazie a tecniche come CRISPR, i medici possono riscrivere le istruzioni genetiche delle cellule immunitarie, insegnando loro a non aggredire più gli organi sani.

Programmi personalizzati di terapia genica
I medici del Children's Hospital di Philadelphia hanno progettato un gene personalizzato per un singolo paziente, un neonato affetto da una rara malattia metabolica genetica potenzialmente letale. Poco dopo la nascita, al piccolo KJ è stata diagnosticata una mutazione genetica che danneggiava un enzima fondamentale nel sistema urinario, causando un pericoloso accumulo di ammoniaca tossica nel sangue. In questo caso, i medici hanno identificato un singolo difetto genetico nei geni del bambino e hanno sviluppato una cura personalizzata, che è stata somministrata al bambino a sette e otto mesi. Lo strumento CRISPR ha utilizzato nanoparticelle lipidiche, minuscole sfere a base di grasso, per trasportare le istruzioni genetiche nel fegato, stimolando le cellule dell'organo a produrre l'enzima necessario per correggere la mutazione. I primi risultati mostrano che il trattamento ha migliorato drasticamente la salute del bambino e potrebbe alla fine guarirlo.

Se la terapia genica ripara il codice difettoso, la medicina rigenerativa utilizza quelle stesse cellule "corrette" per far rinascere organi e tessuti degradati.
·Grandi passi avanti nella medicina rigenerativa.
L'obiettivo di rigenerare o far ricrescere parti del corpo umano si avvicina sempre di più alla realtà. Gli scienziati che studiano il modo in cui le salamandre amputate rigenerano gli arti hanno individuato un enzima che regola con precisione i livelli di acido retinoico, una molecola essenziale per la rigenerazione. Poiché gli esseri umani possiedono gli stessi ingredienti molecolari, i risultati offrono un modello approssimativo che potrebbe un giorno guidare la ricrescita degli arti nelle persone in fase di recupero da lesioni traumatiche. I ricercatori hanno sviluppato il primo cerotto impiantabile capace di rafforzare la parete cardiaca nelle scimmie. Cellule staminali coltivate in laboratorio sono state indotte a trasformarsi in muscolo cardiaco e tessuto connettivo prima di essere impiantate e integrate nel cuore. Questa tecnologia è un approccio promettente per le persone affette da insufficienza cardiaca.

Grazie alle innovazioni del 2025 non siamo più spettatori passivi della biologia: dall'Atlante che ci mappa, alla terapia genica che ci corregge fino alla medicina rigenerativa che ci ricostruisce. Il futuro della medicina è un corpo che impara a rigenerarsi.

Stella Papalia IV A
Liceo delle Scienze Umane

Fonti: National Geographic, Sky TG24

Essere numeri o essere umani

Lunedì mattina. I raggi del sole entrano dalla mia finestra. "Che stanchezza", penso tra me e me. Mi giro e guardo l'ora sul mio telefono: segna le 08:30. Sono in ritardo, ma non riesco — no, non riesco neanche se mi impegno — ad alzarmi, avvolto in queste coperte così calde; sto così bene. Mi rigiro a guardare la finestra: è bello il cielo da questa angolazione a quest'ora del giorno. Non ricordo l'ultima volta che mi sono goduto questo panorama in santa pace.
Provo ad alzarmi con scarsi risultati, fin quando non sento delle voci provenire dal soggiorno. Sono i miei genitori; molto probabilmente sono preoccupati per la mia assenza. Mi decido e cerco di stendere le gambe, ma mi sento strano. Mi sento un essere al di fuori dal mio corpo: non ero io, non ero umano. Ero diventato una creatura. Le mie gambe erano troppo sottili per mettermi a camminare eretto; il mio busto era un grande ovale marrone raggrinzito. Ma non è questa la mia maggior preoccupazione: sono in ritardo, devo andare a scuola, non posso fare altre assenze. "Poi penserò al resto della mia salute", pensai.
Mentre rifletto su ciò, sento mia madre bussare alla porta che mi sollecita ad alzarmi, gridandomi che ero in ritardo. Io le urlo di rimando che stavo arrivando e che avevo fatto un piccolo ritardo, ma dalla mia bocca — se ne ho effettivamente una — non escono delle parole, ma dei forti sibili. "Gregor, non prendermi in giro, sbrigati e vai a scuola!", mi grida mia madre. "Mamma, oggi non mi sento tanto bene", risposi, ma anche questa volta da me uscirono solo sibili.
Era una normalissima giornata, giusto? Era tutto come sempre. L'unica cosa ad essere cambiata ero io: le pressioni che giacevano sopra la mia schiena hanno finito per schiacciarmi.

Questo breve racconto è tratto da La Metamorfosi di Franz Kafka, riadattato ai giorni nostri. La Metamorfosi di Franz Kafka è uno di quei libri che con il passare del tempo diventa sempre più attuale. Non parla solo della monotonia in cui vive Gregor o del suo sentirsi fuori posto, di sentirsi scarafaggio in un mondo di "uomini". No, il racconto parla di tutti noi, di tutti i nostri doveri da dover portare a termine entro i tempi prestabiliti ; di tutte le volte in cui la nostra salute viene meno rispetto ad impegni e lavori; di tutte le volte in cui sentiamo di ragazzi laureati in tempi record con il massimo dei risultati; di tutte le volte in cui ci viene propagandata la cultura della competizione per raggiungere la vetta del migliore; di tutte le volte in cui il nostro essere noi stessi viene meno rispetto al nostro essere numeri. Per tutte le volte in cui l'umano ha cercato di perdere la sua umanità per trascendere ad un essere perfetto che riesce in tutto e che arriva alla vetta del migliore.

Giuseppina Paternò Classe IV A Liceo delle Scienze Umane



IL CORAGGIO DI ESSERE SE STESSI
IN UN MONDO CHE TI VUOLE DIVERSO

Viviamo in una società che ci osserva continuamente, anche quando sembra che nessuno stia davvero guardando. Ogni giorno siamo circondati da modelli da seguire, standard da rispettare e aspettative da soddisfare. Ma in tutto questo, quanto spazio rimane per essere davvero noi stessi? Essere se stessi oggi richiede coraggio. Non è una frase fatta, ma una realtà concreta. Significa andare controcorrente, scegliere di non adattarsi completamente a ciò che gli altri si aspettano da noi. Spesso, infatti, indossiamo delle "maschere" per essere accettati: cambiamo il nostro modo di parlare, di vestirci, persino di pensare. Lo facciamo per paura. Paura di essere giudicati, esclusi, considerati "diversi". Ma cosa c'è di così sbagliato nell'essere diversi? In un mondo in cui tutti cercano di somigliarsi, la vera rarità è proprio l'autenticità. Eppure, essere autentici può farci sentire vulnerabili. Mostrarsi per ciò che si è davvero significa esporsi, rischiare di non piacere a tutti. Tuttavia, è proprio in questa vulnerabilità che si trova la nostra forza più grande. Il coraggio di essere se stessi non significa non avere paura, ma scegliere di non farsi dominare da essa. Significa accettare le proprie imperfezioni, riconoscere i propri limiti e valorizzare ciò che ci rende unici. È un percorso difficile, che richiede tempo e consapevolezza, ma è anche l'unico che ci permette di vivere una vita autentica. Spesso si pensa che per essere felici sia necessario essere approvati dagli altri. In realtà, la vera felicità nasce quando smettiamo di cercare conferme esterne e iniziamo ad ascoltare noi stessi, quando capiamo che non dobbiamo dimostrare nulla a nessuno, se non a noi stessi. In conclusione, in un mondo che ci spinge continuamente a cambiare per adattarci, scegliere di rimanere fedeli a ciò che siamo è un atto di grande forza. Non è la strada più facile, ma è sicuramente quella più vera. Perché alla fine, essere se stessi non è solo una scelta: è una forma di libertà.

Giuseppe Tambè Classe 2A Liceo Classico



Ciò che ci rende umani

Racconto

Non ho mai pensato a come avrebbe potuto essere la vita senza la mia nonna.
Lei era la mia confidente più grande, la mia migliore amica; io raccontavo tutto a lei e lei raccontava tutto a me.
Ma adesso mi ritrovo a riempire gli scatoloni per portare via le sue cose, da casa sua.
Dopo la sua morte c'è stato solo l'oblio e c'è tuttora, nonostante non sia passato tanto tempo.
Sospiro aprendo una scatola e tiro fuori quadri, foto, fogli, libri. Ma c'è un libro che mi colpisce più degli altri, ha la copertina interamente bianca e non ha un titolo. Incuriosita lo apro per vedere di che parla ma le lettere iniziano a muoversi. Confusa mi passo la mano sul viso credendo di essere impazzita, in realtà non mi stupirebbe neanche. Ma no, lettere si stanno davvero muovendo e... hanno formato una frase: sei disposto a perdere te stesso? E poi una forte luce mi abbaglia.

Mi ritrovo, all'improvviso, in un luogo davvero strano come se fosse stato dipinto per mettere inquietudine.

Nascondo le mani nella felpa, spaventata, mentre inizio a camminare guardandomi intorno.

Il cielo è azzurro, di quell'azzurro così sgargiante che ti ritrovi solo nelle belle giornate ed è strano perché qua sembra tutto purché una bella giornata e poi, sparsi in aria che volano ci sono tantissimi, innumerevoli fogli e le case sono così belle da sembrare finte, irreali, sono alte e maestose e... tutte identiche. Ma la cosa che fa più paura e mette più ansia non è tutto questo bensì il fatto che qui, non c'è anima viva.

Il panico si impossessa di me e inizio a indietreggiare. Sono sicuramente in un sogno, devo svegliarmi. Svegliarmi. Svegliarmi. "Svegliati, Eva!".

"Non sei in un sogno". Sento una voce provenire da dietro di me e mi giro di scatto. Davanti di me c'è un ragazzo, alto con capelli e occhi marroni appoggiato al muro.

"C-chi sei?" domando impaurita.

"Sono Noah, Eva" cerco di non pensare al modo in cui ha marcato il tono sul mio nome per far intendere che lui il mio lo sa e gli chiedo dove ci troviamo. In un tratto diventa serio come nessuno e si avvicina. "Ascoltami bene, qualunque sia il modo in cui sei arrivata qui, devi andare via, questo posto... è pericoloso". Non so come ma lo avevo intuito.

"E tu?"

"Io verrò con te" mi risponde con non curanza.

Poi mi prende il polso e mi trascina con sé iniziandomi a spiegare quello che ha capito di questo posto così vuoto. Mi racconta che più tempo passi qui dentro, più perdi te stesso, ciò che ti rende umano, che le persone che vediamo sono così spaventose perché hanno perso se stessi.

Ma io lo fermo subito. Persone? Lui vede persone?

"Ma non c'è nessuno" lui sbuffa e mi guarda leggermente irritato, come se avesse a che fare con una bambina. Invece sono io a ignorare il suo comportamento da capriccioso. "Guarda attentamente e concentrati" e così faccio. Con non poco sforzo intorno a me iniziano a spuntare tante, tantissime persone, e la cosa che più mi colpisce di loro è che i loro occhi sono spenti. Come se avessero perso ogni traccia di umanità, come se ormai fossero solo un involucro vuoto.

"Eva, tranquilla, a noi questo non succederà" mi rassicura Noah e io annuisco soltanto.

L'idea di rimanere intrappolata qua mi provoca un senso di vuoto enorme.

"E cosa facciamo per andare via da qui?"

"Cerchiamo indizi".

dopo aver passato almeno tre ore a vagare e cercare senza successo succede qualcosa di inaspettato.

Un foglio cade dal cielo e levitando dolcemente mi finisce in testa. Guardo Noah confusa e poi prendo il foglio che era caduto per terra. E qui, un colpo al cuore. Gli occhi si riempiono di lacrime e le mani iniziano a tremare. "No..." Noah mi guarda preoccupato e mi chiede cosa succede e glielo dico. Gli dico che la grafia della scritta sul foglio è quella di nonna e lui, senza pensarci due volte mi abbraccia forte stringendomi a sé."

Dopo essermi ripresa e averlo ringraziato, realizzo una cosa: se su questo foglio c'è la calligrafia di nonna, vuol dire che... "Lei è stata qui". Noah mi guarda confuso, ma poi sembra capire. "Vuol dire che lei sapeva come uscire da qui. E magari ha lasciato degli indizi". Un sorriso gigante mi si dipinge sul volto; lo sapevo che lei sarebbe comunque rimasta ad aiutarmi.

Senza pensarci due volte, leggo ad alta voce quello che c'è scritto: "Per trovare la via, ascolta chi parla senza voce". Aggrotto le sopracciglia e fisso Noah, che sembra pensare. "Che vuol dire?" ma lui alza la mano come per dirmi di stare in silenzio e io ammutolisco. "Ascolta, lo senti?" Confusa, tendo le orecchie per ascoltare ed effettivamente sento qualcosa. "Sussurri", dico ammaliata. Sono i fogli che sussurrano. "Dobbiamo seguire questo suono e vedere dove ci porta", mi dice lui e così andiamo nella direzione in cui ci porta. Passa un po' di tempo in cui io e Noah stiamo in silenzio. Troppo in silenzio. E man mano che ci avviciniamo, ho come il presentimento che lui stia andando sempre più verso l'oblio. Anche io ho una strana sensazione. Decido di prendergli la mano e lui si volta a guardarmi, ma il suo sguardo è vuoto, come se stesse dimenticando anche me. Preoccupata, lo richiamo: "Noah?"

"Io... io non ricordo più il suono della sua voce", lo dice con colpa, come se fosse colpa sua e non di questo posto apparentemente perfetto. "Ascolta, non so cosa sia successo, ma non è colpa tua. È questo posto, ti prometto che ne usciremo", e lui annuisce.

Arriviamo in un posto davvero inquietante, pieno di statue ormai vecchie. Mi incammino tra queste continuando a ripetere il mio nome per paura di dimenticarlo. Noah, nel frattempo, ha lasciato la mia mano e si sta guardando intorno. Più vado avanti e più noto che le statue hanno dettagli familiari, come se possedessero un po' di me... Mi avvicino a una che mi attira di più; è senza volto e al collo porta una collana. La collana che indossava sempre nonna. La prendo con le dita che tremano, ma quando la sto per stringere leggermente di più, diventa polvere. Si dissolve nel nulla. "No..."

Poi sento una mano posarsi sulla mia spalla. È Noah. "Va tutto bene", e annuisco soltanto, grata che qui ci sia anche lui. "Hai trovato qualcosa?" "Sì", e mi fa cenno di seguirlo. Vedo che i suoi occhi perdono sempre di più la loro intensità, diventando quasi... senza anima. Non è che anche io sono messa meglio; sento che più tempo passo qui dentro, più dimentico me stessa... Non so cosa sia, è solo strano. Sospiro mentre con Noah arriviamo davanti a una parete. È molto grande. "C'è una scritta", dice indicandola, ed effettivamente sì, c'è.

"Più cercherai di restare, meno saprai chi sei". Confusa, guardo Noah, ma lui è immobile a fissare un punto. Gli prendo nuovamente la mano e la stringo; voglio che capisca che io ci sono. Lui mi guarda e qualcosa cambia nei suoi occhi, anche se non so dire cosa. Pensandoci, un posto in cui tu ti perdi sempre sono i libri. I libri che ti fanno vivere mille vite, dove perdi la concezione della realtà. "È una biblioteca", affermo. Noah non mi chiede spiegazioni, si fida soltanto. E così ci incamminiamo per le strade di questo luogo.

Mentre passiamo per le stradine curate, mi viene in mente la nonna. Provo a rivederne il volto nella mia mente, ma non ne ricordo i lineamenti. Ci provo, mi sforzo, ma non ci riesco. Non ricordo nemmeno più il suo nome. Provo a scavare nella memoria, ma niente. Scuoto la testa. Non devo pensarci adesso. Devo uscire da qui, al più presto. Dopo almeno una mezz'oretta troviamo una sorta di biblioteca. È abbandonata in mezzo al nulla, con i libri che volano, pezzi di pagine strappati che svolazzano, ma la cosa più affascinante è che gli scaffali sono altissimi, quasi infiniti, immensi.

“E’ stupendo…” dico osservando ammaliata tutto ciò.
Poi, Noah si allontana di nuovo a cercare indizi e anche io mi metto a cercare.
Noah ricompare poco dopo “Trovato qualcosa?” gli chiedo ma lui scuote la testa.
E poi lo vedo. Un libro sta precipitando dritto su di me. Mi pietrifico dalla paura ma poi sento due mani avvolgermi la vita e tirarmi verso di sé. È Noah. Noah mi ha appena salvata. Mi perdo a fissare i suoi occhi così vuoti… “Grazie” gli dico sinceramente e imbarazzata togliendomi dalla sua presa.
Poi mi chino a raccogliere il libro e lo apro. Ma dentro c’è solo una frase “Solo chi accetta il proprio dolore potrà scrivere la fine” leggo ad alta voce.
E lì capisco.
Ciò che ci rende umani, che ci rende noi stessi è il dolore.
E il dolore è tutto ciò che ci sta facendo dimenticare questo mondo.
Anche Noah sembra capire e lo guardo con la speranza negli occhi e lui fa un mezzo sorriso.
Poi, appare una porta.
è quella la via d’uscita. La fine. Posso tornare a casa.
Io e Noah ci avviciniamo a questa porta e prima che io possa aprirla lui mi afferra il polso.
“Però non dimenticarti di me”
“Noah… Io non potrò mai dimenticarmi di te” gli rispondo con un dolce sorriso. Ed è la verità. Come posso dimenticarlo?
Poi lui si mette davanti di me “Non si sa mai, qui dentro può esserci di tutto” mi dice e io annuisco.
Vuole proteggermi. Da quando siamo qui lo ha sempre fatto.
Ma appena apre la porta tutto comincia a tremare. Quasi perdo l’equilibrio ma riesco a rimettermi dritta.
Noah mi guarda preoccupato mentre attraverso la porta che si chiude dietro di me scomparendo nel nulla. Il cuore galoppa nel petto mentre mi imbambolo a fissare il muro. È apparso un libro bianco enorme con tante frasi e scritte lasciate a metà, incomplete.
C’è scritta la nostra storia.
“vai prima tu” mi dice Noah sovrastando il rumore delle cose che intorno a noi cadono.
Ma io lo so perché lo sta dicendo. Se tutto qui dentro crolla, è lui che resterà dentro.
Le lacrime mi rigano il viso “No!”
Lui scuote la testa, mi afferra le braccia e mi dice: “Tu meriti di vivere, Eva…” lo dice come se lui non si meritasse di continuare a vivere. Ma io non lo lascerò morire.
“Non ti lascio qui! Facciamolo insieme” e mi guarda dolcemente mentre annuisce.
E così raccontiamo. Raccontiamo il nostro dolore, quello più profondo. Racconto di nonna e del modo orrendo in cui è morta davanti i miei occhi e Noah racconta di suo fratello, di come è morto e di come lui sarebbe voluto morire al posto suo.
Poi una luce accecante. Tutto intorno a me smette di tremare e mi ritrovo di nuovo nella soffitta di nonna con in mano quel libro. Sto per chiuderlo quando compare una nuova scritta.
“ogni storia lascia indietro qualcuno”.

Mirisola Karol 1 A Liceo Classico

#iopensoinblu



In occasione della **Giornata Mondiale per la Consapevolezza dell'Autismo,** il Gruppo nazionale Sportelli Autismo Italia ha promosso l'iniziativa "#iopensoinblu", un progetto speciale nato con l'obiettivo di sensibilizzare le scuole sul valore dell'accoglienza, del rispetto e della valorizzazione delle differenze. Quest'anno il tema centrale era "INTRECCI", inteso come unione di colori, pensieri e diversità che si incontrano per dare vita alla bellezza della convivenza. Quando la nostra professoressa di Scienze Umane ci ha proposto di partecipare, noi della classe 2B abbiamo accettato l'invito con entusiasmo. Guardarsi dentro, scoprirsi unici e accorgersi che, in fondo, le nostre differenze sono proprio ciò che ci unisce. Questo è stato il cuore del progetto "Io penso in blu".

Prima di passare all'azione, la professoressa ci ha chiesto di fare un esercizio apparentemente semplice, ma che all'inizio ci ha messo un po' in crisi: mettere in moto i nostri cervelli per trovare una frase che descrivesse l'unicità di ognuno di noi. Diciamoci la verità, all'inizio l'imbarazzo in classe era molto evidente perché non è facile esporsi davanti ai compagni e dire "ecco cosa mi rende speciale". Poi, però, l'atmosfera si è scaldata. Le idee hanno iniziato a girare, abbiamo cominciato a ridere, a sostenerci e a divertirci tutti insieme. Quello che sembrava un compito difficile è diventato un momento di squadra bellissimo.

Abbiamo messo insieme le nostre idee, Dopo aver trovato le nostre frasi, siamo passati alla parte più divertente: creare un grande cartellone di classe. Ci siamo messi al lavoro con del sale colorato, lo abbiamo sparso sul cartellone e, guidandolo tutti insieme, abbiamo composto la scritta gigante "Io penso in blu".

È stato un lavoro di squadra pazzesco dove ognuno ha fatto la sua parte

Cosa ci ha lasciato, alla fine, questo progetto? Una grande lezione. Abbiamo capito che ognuno di noi ha una propria particolarità, la tessera di un puzzle unico che nessun altro possiede. Eppure, proprio scoprendo quanto siamo diversi, ci siamo resi conto di essere incredibilmente uguali. Condividiamo le stesse insicurezze, le stesse risate e lo stesso viaggio.

"Io penso in blu" ci ha insegnato a guardare i nostri compagni con occhi nuovi. E forse, la vera magia della nostra classe è proprio questa: scoprire che la bellezza sta nella varietà di tutti i nostri colori.

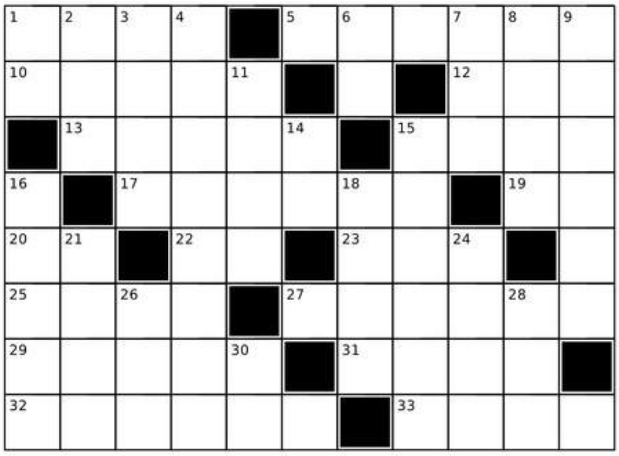
E per far capire davvero chi siamo, ecco le frasi che abbiamo inventato. Sono i pensieri con cui ognuno di noi ha partecipato e che hanno dato vita a tutto il progetto:

-IO SONO UNICA perché SONO ME STESSA
-IO SONO UNICO perché NON MI FACCIO CONDIZIONARE DAGLI ALTRI
-IO SONO UNICO perché MI SENTO UNICO
-IO SONO UNICO perché CERCO SEMPRE DI VEDERE IL BUONO NELLE PERSONE
-IO SONO UNICO perché SONO EMPATICO
-IO SONO UNICA perché CREDO NEI MIEI SOGNI
-IO SONO UNICA perché NON HO PAURA DI SBAGLIARE E RICOMINCIARE A MODO MIO
-IO SONO UNICA perché NON HO ORGOGLIO E LOTTO PER LE PERSONE CHE AMO
-IO SONO UNICA perché VEDO DETTAGLI CHE ALTRI IGNORANO E TROVO BELLEZZA ANCHE DOVE IL MONDO VEDE SOLO DISORDINE
-IO SONO UNICA perché IMPARO DAI MIEI ERRORI
-IO SONO UNICO perché PER CAMMINARE HO BISOGNO DI UNA PROTESI
-IO SONO UNICO perché PENSO IN BLU!

Sofia Salamone 2B Liceo delle Scienze Umane

PASSATEMPO

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1. Il minor punteggio nella tombola – **5.** Più di un *opus* – **10.** Attraversa Ghana e Burkina Faso – **12.** Gli irlandesi che combatterono contro l'Impero Britannico – **13.** Terreni edificabili – **15.** Ente Nazionale per l'Aviazione Civile – **17.** Un foro romano – **19.** La provincia di Renzo e Lucia (sigla) – **20.** Dispari in echo – **22.** Iniziali di Clemens, giocatore di baseball – **23.** Azienda petrolifera francese – **25.** Si gettano per riempirle – **27.** La U in URSS – **29.** Nome di persona, "pace" in greco – **31.** Solitamente è muta – **32.** Genere, corrente – **33.** Un comune dell'anconetano

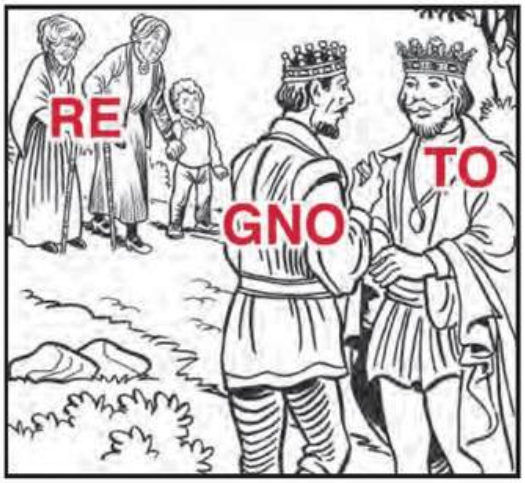
VERTICALI: 1. Una presa del televisore – **2.** Misura la quantità di sostanza (simbolo) – **3.** Programma satirico composto da spezzoni televisivi – **4.** Il nome di Respighi – **6.** Iniziali di Wilde – **7.** Un codice di sicurezza – **8.** Segna il confine tra Europa e Asia – **9.** Vuoti d'aria – **11.** Gestisce i trasporti dell'Urbe – **14.** Andare... in Spagna – **15.** Propri del vento – **16.** La grazia in tipografia – **18.** Si nutre di carogne – **21.** Precede *hodie* – **24.** Opposta alla sorgente – **26.** ___ Aviv, Israele – **28.** Il rapper di "NY State of Mind" – **30.** I confini di East London

Samuele Calabrese 3A Liceo Classico



Le corone non sono tutte uguali

(5 8 7)



L’ICE: l’agenzia che controlla l’Immigrazione negli USA

Si tratta di un'agenzia federale istituita nel 2003 dopo gli attentati dell'11 settembre. La United Immigration and Customs Euroforcement (ICE), agisce come area di dipartimento per la sicurezza interna (DHS) con mansioni che spaziano dal controllo delle frontiere interne al contrasto al crimine transnazionale. Da quando Donald Trump è diventato presidente degli USA per la seconda volta, si è parlato molto dell’ICE. L'organizzazione con sede a Washington DC è stata bersaglio delle proteste per gli arresti a Minneapolis, in Minnesota del gennaio 2026, che hanno visto la morta di due persone a causa dei suoi agenti.

Come agisce l’ICE

Fornita di un budget autonomo che nel 2026 ha superato i 7,6 miliardi di dollari, l’ICE agisce soprattutto nelle città, nei luoghi di lavoro e di riunione. Spetta invece alla US Border Patrol pattugliare le migliaia di chilometri di frontiere terrestri e marine che separano gli Stati Uniti dai Paesi vicini, a partire da Messico, Canada, Russia e Cuba.

Due apparati

L’agenzia federale, diretta da Patrick J. Lechleitner, agisce mediante due apparati:

·Il primo è l'Enforcement and Removal Operations (ERO): è il sistema incaricato di rintracciare, arrestare ed eventualmente deportare persone irregolari che transitano nel territorio. Sotto la giurisdizione dell'Ero rientrano i centri di detenzione civile, strutture separate dai penitenziari federali e statali.

·La Homeland Security Investigations (HSI), che indaga anche all'estero su crimini federali di vario tipo, dal cyberterrorismo al traffico di droga, esseri umani, armi o denaro.

Gli agenti dell'ICE possono condurre indagini sotto copertura e arrestare individui per violazioni civili dell’immigrazione anche senza reati.I primi arresti e le retate simboliche

Sin dai primi giorni dopo il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, l’ICE ha condotto retate simboliche in diversi Stati, dall’Illinois alla Florida, come una svolta decisiva sul tema dell'immigrazione irregolare. Secondo la strategia della nuova amministrazione repubblicana, l’agenzia dovrebbe compiere fino a 3mila arresti al giorno, oltre il doppio della media registrata in passato.

Le retate contro le “città santuario”

L’incremento degli arresti dell'ICE organizzati dall’amministrazione come il vice-capo di gabinetto Stephen Miller e dal funzionario Tom Homan si è orientata innanzitutto sulle cosiddette “città santuario”. Los Angeles è centro principale di comuni, contee e località che limitano la collaborazione con il governo federale in materia di immigrazione con l’obiettivo di proteggere i migranti privi di documenti dalla deportazione fornendo loro assistenza sanitaria e istruzione. L'operazione avviata da Trump all'inizio del suo secondo mandato, denominata "Operation at large", ha visto impegnati circa 5mila agenti federali (non solo ICE) in blitz che hanno coinvolto varie città, da Los Angeles a New York e Chicago, da Atlanta a Miami.

Scontri tra governo federale e locale

Leggi come la SB 54 vietano il ricorso a fondi locali per appoggiare interventi federali in materia di immigrazione. I blitz hanno colpito prevalentemente lavoratori arabi, latinoamericani o asiatici privi di precedenti penali ma solo tacciati di aver commesso reati.

Interventi in luoghi simbolo

A scatenare delle rivolte contro Trump e l'ICE sono state soprattutto le modalità "militaresche" con cui gli agenti hanno eseguito le verifiche sui permessi di soggiorno. Così è stato ad esempio a Los Angeles nel 2025: muniti di granate stordenti, veicoli non contrassegnati e tenute tattiche, le operazioni condotte in luoghi simbolo della città, dal Fashion District ai quartieri popolari di Westlake e Paramount, hanno suscitato un senso di intimidazione nella popolazione.

Lo scontro Trump-Newsom

I disordini hanno spinto il presidente Usa Trump a inviare 4mila militari della Guardia Federale e 700 Marines inasprendo uno scontro istituzionale con il governatore democratico della California Gavin Newsom che non aveva chiesto l'intervento federale e che ha sporto una doppia denuncia al governo. Da lì i toni tra i due non si sono più calmati.

Minneapolis e il Minnesota

Il 7 gennaio del 2026, un agente dell'ICE ha sparato e ucciso Renee Nicole Good, una donna di 37 anni, cittadina statunitense, durante un'operazione di controllo dell'immigrazione. La città ha risposto con forti proteste. Una settimana dopo, un uomo venezuelano è stato ferito alla gamba a North Minneapolis. Poi, il 24 gennaio, un altro uomo è stato ucciso. Molto si è discusso anche della detenzione di un bambino di cinque anni, fermato mentre tornava da scuola: l'immagine del piccolo con lo zaino da scuola ha fatto il giro del mondo. Anche una bambina di appena due anni è stata detenuta insieme al padre.

Stella Papalia IV A
Liceo delle Scienze Umane

Fonte: Sky TG24



L'IMPATTO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NELLA VITA DEI GIOVANI

Negli ultimi anni, la tecnologia ha fatto passi da gigante, entrando sempre di più nella nostra quotidianità. Tra le innovazioni più significative troviamo l'intelligenza artificiale, uno strumento che sta cambiando profondamente il modo in cui studiamo, lavoriamo e comunichiamo. Ma qual è il suo vero impatto sulla vita dei giovani?

Da un lato, l'intelligenza artificiale rappresenta una grande opportunità. Oggi gli studenti possono accedere a informazioni in modo rapido e immediato, ricevere spiegazioni personalizzate e migliorare il proprio apprendimento grazie a strumenti sempre più avanzati. Studiare è diventato più semplice e accessibile, e anche attività complesse possono essere affrontate con maggiore sicurezza.

Tuttavia, accanto a questi vantaggi, esistono anche dei rischi che non possono essere ignorati. Uno dei principali è la dipendenza. Molti giovani si affidano completamente alla tecnologia, rischiando di perdere la capacità di ragionare in modo autonomo. Se ogni risposta è già pronta, che fine fa il pensiero critico? Imparare non significa solo trovare una soluzione, ma comprendere il percorso che porta a quella soluzione.

Un altro aspetto importante riguarda le relazioni umane. L'uso eccessivo della tecnologia può ridurre il contatto diretto tra le persone, rendendo i rapporti più superficiali. Comunicare attraverso uno schermo non è lo stesso che guardarsi negli occhi, e questo può influire sulla qualità delle relazioni.

Inoltre, l'intelligenza artificiale solleva anche questioni etiche. Chi controlla queste tecnologie? Fino a che punto possiamo fidarci? E soprattutto, quale sarà il futuro del lavoro in un mondo sempre più automatizzato? Sono domande complesse, che riguardano soprattutto i giovani, chiamati a costruire il mondo di domani.

In conclusione, l'intelligenza artificiale è uno strumento potente, che può migliorare la nostra vita se utilizzato in modo consapevole. Non deve sostituire il nostro pensiero, ma affiancarlo. Il vero obiettivo non è diventare dipendenti dalla tecnologia, ma imparare a usarla con equilibrio. Solo così potremo sfruttarne i benefici senza perdere ciò che ci rende davvero umani.

Giuseppe Tambè II A Liceo Classico

PICCOLI GESTI, GRANDI IMPATTI:
La sfida della sostenibilità a 14 anni

Durante le ore di educazione civica, con la professoressa Spurio, abbiamo lavorato insieme come classe, confrontandoci sulle nostre abitudini quotidiane e su ciò che possiamo fare concretamente per essere più sostenibili. È stato interessante scoprire che, partendo dalle stesse situazioni di tutti i giorni, sono emerse molte idee semplici ma utili.

A volte, guardando i telegiornali o scorrendo i social, sembra che il destino del pianeta sia un gioco per giganti: grandi politici che firmano accordi internazionali o multinazionali che devono decidere se smettere di inquinare. Noi abbiamo quattordici anni: non votiamo ancora, non guidiamo macchine e non gestiamo industrie. È facile sentirsi impotenti, o pensare che spegnere una luce mentre il mondo brucia sia inutile. Ma la verità è un'altra. La nostra generazione non è solo quella che subirà le conseguenze del cambiamento climatico, ma è la prima che ha gli strumenti culturali per smontare le abitudini sbagliare dall'interno.

Essere sostenibili a quattordici anni non significa salvare il mondo da soli, ma iniziare a vivere come se il futuro ci appartenesse davvero. Perché di fatto è così. Ogni nostra scelta dal prodotto che usiamo per il viso alla merenda che mettiamo nello zaino, è un "voto" che diamo al tipo di mondo in cui vogliamo crescere. La "Check-list" del cambiamento: cosa puoi fare oggi?

Ecco un elenco enorme di azioni concrete, divise per aree, per trasformare la tua routine in una forza per il pianeta. La rivoluzione in bagno (Focus Prodotti Solidi). È il cambiamento più facile: elimina la plastica e l'acqua inutile dal trasporto. Shampoo e balsamo solidi: sembrano saponette, ma sono specifici per capelli. Durano il triplo, non hanno plastica e sono comodissimi per la borsa della palestra. Sapone solido invece del liquido: Una saponetta artigianale inquina zero e dura tantissimo rispetto ai flaconi a pompa. Dentifricio in pastiglie: mastichi, spazzoli e via. Elimini il tubetto in plastica, che è impossibile da riciclare. Deodorante in stick di carta: esistono versioni in crema o stick senza gas e senza plastica. Spazzolino in bambù: una volta usato, togli le setole e il manico va nell'umido. Dischetti lavabili: se usi dischetti di cotone per struccarti o pulire il viso, passa a quelli in microfibra che si lavano in lavatrice. Tecnologia e mondo digitale: anche internet ha un peso ecologico che non vediamo. Pulizia delle Email: cancella le migliaia di email e newsletter inutili. Conservarle nei server consuma energia h24. Usa Ecosia come motore di ricerca: è come Google, ma usa i profitti per piantare alberi.

Risoluzione video: se ascolti musica o guardi video sul telefono imposta 480p o 720p invece di 4k. Risparmierai giga ed energia. Dark mode: usa lo sfondo nero. Risparmia batteria (soprattutto su schermi OLED) e fa durare di più il telefono.

Swap party: invece di comprare vestiti nuovi, organizza un pomeriggio con gli amici per scambiarvi capi che non mettete più. Vinted e usato. Il fast fashion è una delle industrie più inquinanti. Cartoleria Green: scegli quaderni in carta riciclata e matite invece di penne in plastica usa e getta.

Too Good To Go: salva il cibo invenduto dai negozi vicino a te a prezzi bassissimi. Cibo e spostamenti: borraccia in acciaio. È eterna, mantiene l'acqua fresca e ti salva dalle microplastiche delle bottigliette.

Merenda: evita le merendine confezionate singolarmente. Usa contenitori riutilizzabili per il tuo panino come la frutta. Mobilità attiva: se vuoi e puoi, vai a scuola a piedi o in bici. Il pianeta (e il tuo umore) ringrazierà. La sfida in famiglia: qui arriva la parte difficile.

Spesso noi vorremo fare di più ma ci scontriamo con le abitudini dei nostri genitori. Magari tornano stanchi dal lavoro e scelgono la soluzione più veloce e più inquinante o pensano che queste siano solo "fisse dei ragazzini". A volte la sostenibilità ha anche un costo: il biologico o i prodotti etici spesso costano di più, e non tutte le famiglie possono permetterselo. COSA FARE IN QUESTI CASI? Sii un esempio, non un giudice: non criticare i tuoi se sbagliano. Mostra loro quando è facile usare lo shampoo solido o quanto risparmiate spegnendo lo standby della TV. Se vuoi che si faccia meglio la differenziata, occupatene tu.

Se vuoi meno plastica, proponiti di andare a comprare la frutta al mercato portando le tue borse di tela. Usa l'argomento economico: molte scelte green (bere acqua di rubinetto, spegnere le luci e usare prodotti concentrati fanno risparmiare soldi.Il mondo non ha bisogno di una sola persona che faccia tutto alla perfezione. Ha bisogno di milioni di quattordicenni che facciano piccoli gesti imperfetti ogni giorno. Se oggi dimentichi la borraccia non importa: riprova domani.

Siamo noi quelli che dovranno abitare questo mondo tra trenta, quaranta o cinquant'anni. Iniziare oggi significa semplicemente riprenderci ciò che è nostro.

Benedetta Crapanzano 1A Liceo Classico



GLI ALUNNI INTERVISTANO IL PROF. MONTE

Oggi siamo qui con il Professore Giuseppe Monte, uno dei veterani del nostro istituto, esperto e apprezzato docente di Matematica e Fisica che dal prossimo anno scolastico potrà godersi la meritata e tanto attesa pensione. Professore, vorremmo porle alcune domande riguardo la scuola e la vita. Cominciamo.

Quali sono le differenze principali che distinguono il Falcone da quando lei ha iniziato a insegnare fino ad ora? Pensa sia cambiato in meglio o in peggio?

(Allora, intanto grazie per darmi la possibilità di poter esprimere dei miei pensieri e poterli pubblicare. Vedere che siete interessati al giornalismo mi riporta un po' nel passato, perché noi abbiamo aderito all'iniziativa di un giornale nazionale, che si chiamava Fiore Digitali. Quindi questa è un'esperienza che si sta rivivendo. Per rispondere alla vostra domanda, che differenza c'è? Io in effetti ho lavorato in questa scuola dal 1992, ma insegno dall'88. La scuola è cambiata in maniera notevole e i cambiamenti non possono essere qualificati in positivi o negativi perché è chiaro che, per chi ha vissuto esperienze pregresse, magari il cambiamento potrebbe essere negativo. Io penso invece che negativo non è, ma è semplicemente un'evoluzione naturale, quindi la scuola sta cambiando perché le esigenze stanno cambiando. Io ricordo un tempo quando entravo in classe a scuola i ragazzi si alzavano, oggi invece sono poche le classi che si alzano quando entra l'insegnante. Il fatto che non si alzano è negativo o positivo? Definirlo non è facile, secondo me potrebbe essere negativo perché è una forma di rispetto.

Voi ancora siete piccolini in effetti, avete 16 anni e molte cose magari vi sfuggono, ma è importante che voi facciate le cose per bene perché dire se il cambiamento è stato positivo o meno dipende dai vostri risultati. Se un giorno Niccolò o Elide saranno dei professionisti che hanno un valore nel mercato, è perché il cambiamento è stato positivo.

Ottima risposta. Adesso ci piacerebbe sapere cosa l'ha spinto a intraprendere il mestiere di insegnante.

Allora, io non avrei mai pensato di fare l'insegnante, perché l'insegnante per me significava non aver avuto altre chance. Però, come spesso dico ai ragazzi, c'è chi al terzo giorno resuscita e chi al terzo giorno ha avuto un posto di lavoro. E siccome provengo da una famiglia dove il lavoro è considerato una cosa importante, non ho detto di no. Quindi ho iniziato a lavorare in una scuola che era il Camillo Olivetti di Ivrea, dove avevo avuto una supplenza temporanea. Ho conosciuto una cultura diversa rispetto a quella siciliana, perché Ivrea a quel tempo era un comune in provincia di Torino, oggi è una città che fa provincia.

Col tempo ho maturato l'idea (che non è stato un ripiego, ma è stata una fortuna aver intrapreso questo lavoro, perché ti permette di rimanere sempre giovane. I giovani sono quelli che catturano meglio le novità in tutti i campi. Io sono rimasto giovane fino a quest'età. Questo è il mio ultimo anno d'insegnamento e poi andrò in pensione, però nonostante l'età anagrafica, ancora oggi sento le musiche che ascoltano i giovani, sento i problemi dei giovani, quindi sono rimasto giovane fino ad ora. Questo lavoro mi ha permesso anche di essere in qualche modo incisivo nella formazione dei ragazzi, perché ho formato, le nuove generazioni. Oggi ci sono delle generazioni che fanno impresa, generazioni che sono passate sotto le mie classi che fanno gli insegnanti, gli ingegneri, gli avvocati, i medici. E quindi vivo in una città dove vedo in qualche modo riflesso il lavoro che ho fatto. Uno dei lavori più belli che penso mi potesse capitare è proprio l'insegnamento.

Lei come si sente quando una delle sue classi non raggiunge il risultato da lei sperato?
Diciamo che questo non succede mai, perché io fisso un obiettivo calibrandolo per la classe e magari all'inizio dell'anno si punta in alto, poi conoscendo la classe questo valore può ridimensionarsi. Ciò non indica un fallimento, ma vuol dire che il materiale umano in questione non è magari orientato a raggiungere gli obiettivi che io avevo previsto, ma ha altri obiettivi. All'interno delle classi ci sono ragazzi che fanno musica, che danzano, che fanno sport, che hanno altri interessi. Non per forza devono coincidere gli interessi.
La cosa importante è che i ragazzi crescano bene e comincino a fare uso di quelli che sono considerati i principali valori che ci legano a questa vita, come la collettività, il senso della la comunità, del rispetto delle cose. Penso che i principi valoriali sono alla base, poi la matematica viene dopo, così come la fisica viene dopo.
Come pensa che reagirebbe il Lei quindicenne se la vedesse com'è ora?
Non è una cosa facile, perché il quindicenne è giusto che sia così, che faccia l'esperienza per crescere. Oggi la mia esperienza non è più quella di un quindicenne, l'esperienza è di uno che ha vissuto diversi quindicenni per più volte, quindi sarebbe totalmente diversa, ma non sarebbe quella giusta.
Tu a quindici anni vivi in un periodo storico dove un quindicenne fa delle scelte in base a quello che tu hai a fianco. Mia nonna a quattordici anni era già mamma e a quel tempo era normale. Oggi vedo i miei quindicenni, vedo che avete altri interessi, che fate le prime esperienze nel campo affettivo, esperienze nel campo delle amicizie. È giusto che si facciano al tempo debito quelle esperienze.
Oggi sarebbe una falsificazione trasportarmi. a quando ero quindicenne, penso che con questa esperienza falsificherei.

Cambiando argomento, qual è il ricordo migliore e quello peggiore dei suoi anni di insegnamento?
L'anno peggiore è quello che sto vivendo adesso, perché l'abbandono, la conclusione di questo ciclo mi porta a vederlo come il peggiore.
Tutti gli altri anni sono i migliori. Ho dei ricordi che sono indelebili, incancellabili, ognuno differente dall'altro, ma ognuno ha un valore importante perché determina quel periodo della mia vita.
Quindi se tu hai da stare in allegria, da banchettare con una tua classe, non aspettare di farlo domani, fallo in quel momento. Dico spesso ai ragazzi, quando andate a casa, ma che vi costa dare un abbraccio ai vostri genitori? Non vi costa nulla, un bacio, una carezza, non vi costa nulla. Fatelo, non aspettate il domani. Quindi tutti i momenti della vita sono belli, tutti.
Partiamo con una serie di domande a raffica: il migliore concerto a cui è stato? Concerto? Bob Marley.
Dove? A Torino.
Viaggio migliore? In America.
Prima ubriacatura? A quattro anni con la manzana all'uovo.
A che età ha dato il primo bacio? Il primo bacio? Il primo bacio serio, con una persona seria, al terzo anno di scuola superiore.
Cosa ne pensa degli omosessuali? Degli omosessuali? Liberi di farlo, sono molto aperto su questo.
Il giorno migliore della sua vita? Questi qua sono stati i giorni più belli della mia vita.
E tra tutti quelli? Il giorno più bello della mia vita è quando mi sono laureato. Penso che la laurea sia più importante del matrimonio, è una cosa che tu guadagni da solo ed è un traguardo non facile da raggiungere.
Qual è il desiderio che non è riuscito a realizzare? Arricchirmi.
Questa era l'ultima domanda. Grazie mille del suo tempo e della sua disponibilità.
Grazie a voi per avermi fatto trascorrere questi cinque anni con noi.

Gli alunni della classe II A Liceo Scientifico

Riflessioni sull'incontro con Elisa Di Dio e il suo "La ragazza dell'altopiano"



Leggere un libro è un'avventura solitaria, ma incontrare chi quel mondo l'ha creato trasforma la lettura in un'esperienza collettiva viva.
È quanto accaduto durante la presentazione de La ragazza dell'altopiano di Elisa Di Dio, un romanzo che non si limita a raccontare una storia, ma scava nelle radici profonde della nostra terra. Il cuore della narrazione
Al centro della vicenda troviamo Lila e Jacopo, due adolescenti che potremmo essere noi. Durante un'uscita didattica al Lago di Pergusa, la loro realtà si incrina per lasciar spazio all'eco del mito di Kore e Demetra.
L'autrice usa una scrittura poetica ma tagliente per descrivere il "mal di vivere" di Lila e la sua ricerca di un posto nel mondo, rendendo l'altopiano ennese un labirinto di emozioni e simboli.
Perché l'incontro ci ha colpito?
Ciò che ha reso la mattinata davvero stimolante non è stata solo la spiegazione della trama, ma la capacità dell'autrice di connettere il passato mitologico con le nostre sfide attuali: L'ecologia del cuore e della terra.
Elisa Di Dio ha parlato del paesaggio non come semplice cartolina, ma come un organismo vivo che soffre.
Ci ha trasmesso l'urgenza di proteggere la nostra identità partendo proprio dalla salvaguardia dell'ambiente.
Il mito come specchio: Abbiamo scoperto che le figure di Kore e Demetra non sono reperti archeologici, ma archetipi dei rapporti umani. Il conflitto madre-figlia e il rito di passaggio all'età adulta sono temi che l'autrice ha saputo rendere modernissimi.
Il coraggio di scrivere: L'incontro è stato un invito a non temere le proprie "zone d'ombra". Attraverso le domande dei ragazzi, è emerso come la scrittura possa essere uno strumento potente per dare voce a ciò che spesso teniamo dentro. In un'epoca di distrazioni digitali, l'incontro con Elisa Di Dio ci ha ricordato che le storie migliori sono quelle che ci aiutano a capire chi siamo. La ragazza dell'altopiano rimane con noi non solo come libro, ma come bussola per orientarci tra le bellezze e le ferite della nostra Sicilia.





Benedetta Crapanzano 1A Liceo Classico

Quattro chiacchiere con... Elisa Di Dio

Dato che il tempo a nostra disposizione non è stato tantissimo, ma avevamo preparato delle domande per l'autrice, la nostra insegnante gliele ha fatte avere ed Elisa è stata così gentile da risponderci.



Care ragazze e cari ragazzi, grazie innanzitutto per avere fatto spazio, nella vostra vita, al mio libro. Sapere che lo avete letto è per me un onore. Si scrive perché sentiamo di avere bisogno di comunicare con gli altri, spezzando silenzi e indifferenza che spesso dominano nei rapporti interpersonali.

C'è una parte del libro che è stata più difficile scrivere, non per la trama, ma per l'emozione che portava con sé?

Per quel che riguarda la vostra prima domanda, vi confesso che ho avuto momenti di disagio e tristezza durante la scrittura della storia della Madre di Lila. Il racconto di un amore che sembra solido e che, alla prova della quotidianità, si rivela fragile, incapace di affrontare le difficoltà della vita, mi ha fatto ripercorrere, dico la verità, episodi legati al mio passato. Non c'è una stretta coincidenza autobiografica ma mi sono immedesimata nel senso di solitudine disperata provato dalla madre, rimasta sola con la piccola Lila. Quando scrivevo, ricordo di avere sentito mia la sua sofferenza. Non lo avevo mai raccontato a nessuno, ma la vostra domanda meritava una risposta sincera. Penso alle madri sole e mi si stringe il cuore. Forse perché un recente episodio di cronaca, quello della mamma di Catanzaro, mi ha fatto tanto piangere.Non bisogna mai giudicare. Bisogna solo cercare di essere vicini a chi si sente solo, spesso oppresso da un dolore interiore invisibile all' esterno.
Grazie per questa domanda.

Dopo aver concluso il libro "La ragazza dell'altopiano", c'è qualcosa che ha scoperto di sé come scrittrice o come persona?

Bella domanda! Scrivere La ragazza dell'altopiano mi ha consentito di entrare nella dinamica della costruzione di un mondo. Coerente, complesso.Con colori, un paesaggio, luoghi, che se da un lato sono sovrapponibili a quelli reali (Enna e il territorio circostante, la scuola), dall' altro hanno assunto una loro identità che vive in maniera autonoma dentro le pagine. Non so se riesco a spiegarmi, ma raccontare attraverso la scrittura è sempre una piccola creazione. Non esiste realismo puro. Se racconto, anche qualcosa di ispirato alla realtà, ricreo qualcosa e dono, a chi mi legge, una nuova versione del mondo. È un potere enorme.

È il potere dell'immaginario. Scrivere mi ha fatto comprendere quanto sia importante leggere. Senza lettura siamo più poveri di mondi, di visioni. Quindi non so se ho scoperto qualcosa di nuovo di me come scrittrice, ma so che, grazie a questa storia, ho capito che è bellissimo leggere. E poi mi ha stupito e commosso percepire quanto certe pagine abbiamo inciso in profondità nella vita di molti lettori. Un libro arriva quando racconta ciò che umano, nel bello e nel brutto, senza gerarchie di giudizio. Quando non si affida a stereotipi. In alcune pagine del romanzo forse questo è avvenuto. Ma l'ho scoperto grazie a chi mi ha letto. Ecco, ho capito che la scrittura è sempre un atto di cooperazione fra autore e lettore.

Durante il processo di scrittura, quanto è stato difficile trovare un equilibrio tra ciò che desiderava raccontare e ciò che ha scelto di lasciare all'interpretazione del lettore?

Domanda interessante. Vi ringrazio davvero per l' acutezza e l' attenzione. Rispondo subito: ho sentito il desiderio di far cogliere, a chi legge, il fascino potente di luoghi che sono vicini a noi ma che sostanzialmente ignoriamo. Nel caso della storia narrata nel mio romanzo, mi riferisco a Cozzo Matrice. È lo sfondo paesaggistico e archeologico della vicenda, e nel libro lo descrivo in maniera dettagliata, per quel che posso. Ma per quanto mi sia sforzata di essere precisa, mi rendo conto che quel luogo possiede un mistero potente che vorrei fosse colto dal lettore/lettrice in prima persona, con una visita al sito. A Cozzo Matrice ho avvertito il senso del sacro. Non parlo di una religione, né di fede in senso stretto. È qualcosa che ci riguarda, a prescindere. E una sensibilità che ci fa rispettare Natura e relazioni umane. Spero che quello che ho avvertito io, possa essere colto dal lettore.

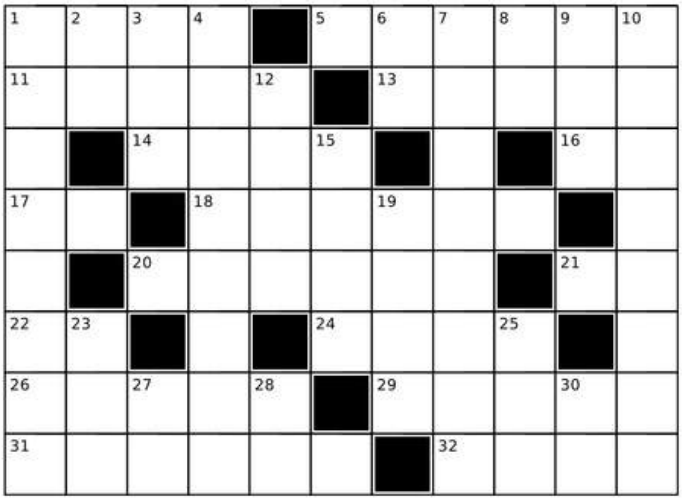
Se dovesse scegliere una sola emozione che vuole lasciare nel lettore, quale sarebbe e perché?

Se dovessi scegliere una sola emozione da consegnare al lettore, sceglierei, senza ombra di dubbio, lo stupore. Vedere oltre il velo della realtà, recuperare l'emozione dell'infanzia, sospendere il giudizio dell'incredulità, quella che, in narratologia, gli inglesi definiscono sospension of disbelief, comprendere che se ci limitiamo a valutare con occhi troppo scientifici, o razionali, ci perdiamo il bello della vita. Sì, stupore e occhi nuovi per guardare/curare il mondo. Spero ci si apra a questa emozione in alcune parti del romanzo. Ecco cosa sceglierei.

Grazie infinite per queste domande. Grazie alle professoresse e ai professori che vi hanno invitato a leggere il libro, grazie soprattutto a voi, cari ragazzi, per la profondità e la qualità delle vostre curiosità. Mi auguro di avere risposto in maniera adeguata. E spero di ritrovarvi presto. Fra le pagine di un libro, e non solo . Vi abbraccio forte

Benedetta Crapanzano, IA Lceo Classico

PASSATEMPO



ORIZZONTALI: 1. Il nome di Stoker – **5.** Relativa all'H_2O – **11.** Versi canini – **13.** Si cita con Württemberg – **14.** Tecnica usata soprattutto dai bassisti – **16.** *Lieutenant* – **17.** Deutsche Mark – **18.** "Chiamare" a Valencia – **20.** Un modello di Mini – **21.** "__ so' pazzo", Pino Daniele – **22.** La nazione di Max Verstappen (sigla) – **24.** La provincia saudita con Abha – **26.** Completamente piena – **29.** Lucio ____ Seneca – **31.** Fra torace e bacino – **32.** Area verde nella terra sterile

VERTICALI: 1. Animo, fierezza – **2.** In mezzo all'erba – **3.** Previene il bloccaggio degli pneumatici – **4.** Ricco bottino – **6.** Iniziali del fumettista Barks – **7.** Nativo di Doha – **8.** Udine – **9.** "Anguilla" a Brighton – **10.** Protagonisti non convenzionali – **12.** Prefisso per "vetro" – **15.** Firma le bolle – **19.** Cima montuosa piatta – **23.** Precede *Zeppelin* – **25.** L'acido ribonucleico – **27.** Iniziali di Domingo – **28.** La fine del Siam – **30.** Si scrive per esempio

Samuele Calabrese Classe III A Liceo Classico



I GIOVANI E LE TRADIZIONI LOCALI: "LU SIGNURI DI LI FASCI-PIETRAPERZIA"

Il Signore delle Fasce di Pietraperzia è un rito tramandato nei secoli dai pietrini, che conserva ancora il suo antico fascino. È un imponente simulacro costituito da una trave di legno, sulla quale viene fissato un antico crocifisso, ai cui piedi viene posta una sfera di legno e vetro colorato, simbolo del mondo e delle sue diversità. Una caratteristica peculiare del signore delle fasce è costituita dalle 200 fasce di lino bianco, lunghe 33 metri come gli anni di Cristo, annodate alla trave di legno e appartenenti ai devoti. Le fasce servono per mantenere in equilibrio l'asse di legno durante il percorso della processione, riportano le iniziali del nome del proprietario e anche l'anno in cui sono state realizzate. Prima della processione nella Chiesa Madre si segue un'antica tradizione, cioè quella di collocare sul corpo del Crocifisso alcuni nastrini rossi chiamati "misureddi" che rappresentano la misura dell'amore di Dio per i suoi figli. Questi, una volta benedetti, vengono portati dai fedeli nel braccio sinistro.
Il Signore Delle Fasce è portato a spalla da 80 portatori e accompagnato dalla ladata, un canto dialettale che narra la passione e morte di Gesù Cristo.
Inoltre è seguito dall'urna con il Cristo morto e la Madonna Addolorata, quest'ultima portata a spalle dalle donne della confraternita e, a chiudere il corteo, le bande musicali. Lungo il tragitto la processione fa alcune soste, scandite da 2 colpi di martello sulla vara, successivamente la partenza è scandita nuovamente da 3 colpi.
La processione termina a notte fonda in piazza Carmine dove avviene la calata della Croce.
Infine, per tradizione, alla conclusione della processione si mangia "u pani cunzatu" o un cornetto.

CONSIDERAZIONI PERSONALI

Secondo noi, questa festa è una delle più importanti, del paese perché rappresenta un forte legame con la tradizione e la storia locale. Ogni anno coinvolge la comunità, permettendo di mantenere vive usanze e valori che fanno parte dell'identità del territorio. Inoltre, l'evento richiama numerosi turisti e cittadini dei paesi vicini, contribuendo a far conoscere il paese e a favorire l'economia locale. Per questi motivi, la festa è anche un'occasione di valorizzazione culturale e sociale.

Carla Marotta, Sofia Di Gloria, Sara Messina II A
Liceo delle Scienze Umane



DAL DECAMERON A OGGI: LA LEZIONE DI FEDERIGO DEGLI ALBERIGHI SULL'AMORE SENZA POSSESSO

Il Decameron di Giovanni Boccaccio è un'opera profondamente moderna: nata durante la tragedia della Peste Nera del 1348, afferma il valore della parola, dell'intelligenza e della capacità umana di reagire anche nei momenti più bui. Molte novelle si prestano ancora oggi a una lettura attuale, perché affrontano temi universali come l'amore, la dignità, il sacrificio e la libertà personale. Tra queste vi è la novella di Federigo degli Alberighi, che permette anche una riflessione contemporanea sul rapporto tra amore, possesso e rispetto. La storia racconta di Federigo degli Alberighi, un nobile gentiluomo innamorato di Monna Giovanna. Per conquistarla egli spende tutte le sue ricchezze in tornei, feste e doni, ma senza ottenere il suo amore. Ridotto in povertà, si ritira in campagna dove gli rimane un solo bene prezioso: un falcone da caccia. Nel frattempo Monna Giovanna rimane vedova e si trasferisce con il figlio proprio vicino alla proprietà di Federigo. Il bambino si affeziona molto al falcone e, quando si ammala gravemente, esprime il desiderio di averlo. Per accontentare il figlio, Monna Giovanna decide quindi di andare da Federigo per chiederglielo. Federigo, ignaro della richiesta, accoglie con grande cortesia la donna che ha sempre amato. Non avendo però nulla da offrirle per il pranzo, compie un gesto estremo: sacrifica il suo falcone, l'unica cosa di valore che possiede, e lo fa cucinare per onorare l'ospite. Solo dopo il pasto Monna Giovanna rivela il motivo della sua visita e chiede l'animale per il figlio malato. A quel punto Federigo, con grande tristezza, le confessa di averlo appena servito a tavola. La donna resta profondamente colpita dalla nobiltà del gesto. In seguito il figlio muore e, rimasta sola, Monna Giovanna decide infine di sposare Federigo, scegliendo non la ricchezza ma il valore morale dell'uomo. Nella lettura tradizionale della novella emerge chiaramente l'ideale dell'amore cortese tipico della cultura medievale.

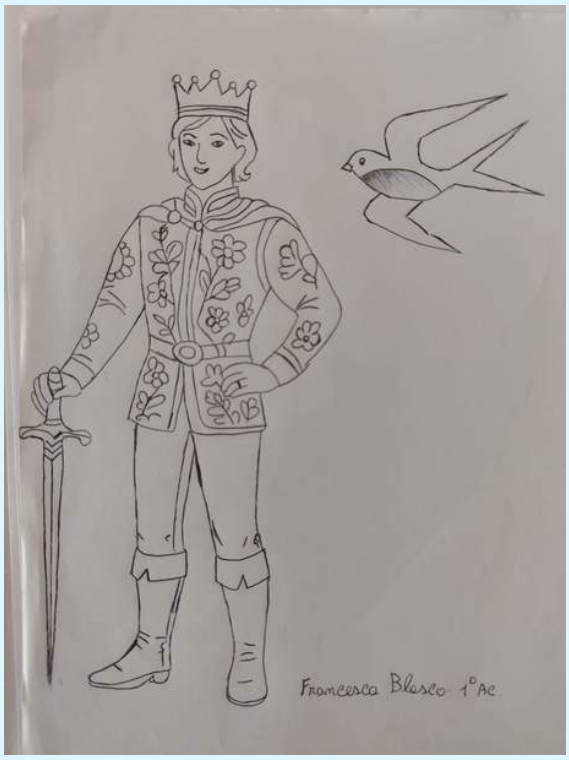
Federigo rappresenta il modello dell'uomo virtuoso: nonostante abbia dissipato tutte le proprie ricchezze per amore senza essere ricambiato, conserva dignità e generosità. Il gesto di cucinare il falcone diventa il culmine del sacrificio e dimostra che la vera nobiltà non dipende dal patrimonio materiale, ma dalla grandezza d'animo. Anche Monna Giovanna compie un percorso di maturazione: inizialmente distante e indifferente, riconosce poi il valore morale di Federigo e decide di sposarlo. In questa interpretazione il sacrificio viene premiato e l'amore disinteressato trova infine riconoscimento. La novella può però essere letta anche da prospettive diverse. Dal punto di vista di Monna Giovanna, la storia non appare solo come un ideale di amore cortese, ma come una presa di coscienza tardiva. Ella comprende il valore di Federigo solo quando il suo sacrificio è ormai compiuto e irreversibile. Il matrimonio finale può quindi essere interpretato non soltanto come un premio alla virtù, ma anche come una scelta razionale, influenzata dal senso di colpa e dal riconoscimento di una nobiltà morale che aveva ignorato in passato. Dal punto di vista del figlio, invece, il falcone rappresenta semplicemente un desiderio innocente. Il bambino non è consapevole delle conseguenze della sua richiesta: vuole l'animale perché gli piace e perché è malato. Tuttavia, proprio questo desiderio puro diventa involontariamente la causa del sacrificio di Federigo. In questa prospettiva la novella mostra come anche i desideri più semplici possano avere effetti dolorosi nel mondo degli adulti.

Noemi Scifo, Lorena Maria Tamburello, Dylan Bonincontro III A Liceo Scientifico



Il Principe Felice

Mercoledì 15 aprile 2026, nel nostro auditorium scolastico, abbiamo assistito alla rappresentazione teatrale Il Principe Felice, celebre fiaba di Oscar Wilde. Lo spettacolo, pur con una scenografia semplice e senza effetti eccessivi, è riuscito a coinvolgere il pubblico grazie all'uso equilibrato di luci e musiche, che hanno accompagnato la recitazione in modo efficace. L'adattamento, la drammaturgia e la regia sono stati curati da Elisa Di Dio. Sul palco si sono esibiti Jessica Aiello, Claudio Castagna, Adriana Lunardo ed Esmeralda Sabina, che hanno dato vita ai personaggi della storia con interpretazioni convincenti. Le coreografie, realizzate da Jessica Aiello, insieme alle scene di Claudio Castagna e ai costumi di Placida Faraci, hanno contribuito a creare un'atmosfera suggestiva. Importante anche il ruolo delle luci, curate da Roberto Ragusa.



La storia racconta dell'incontro tra il Principe Felice, una statua splendente che domina la città dall'alto, e una rondine pronta a migrare verso l'Egitto. Attraverso il loro rapporto, si sviluppa un racconto profondo: il Principe, osservando la sofferenza dei più poveri, decide di rinunciare alla propria bellezza per aiutare gli altri, affidandosi alla rondine per portare aiuti e conforto. Il loro legame diventa così simbolo di amicizia, amore e sacrificio. Personalmente, ho trovato lo spettacolo molto bello e significativo. In particolare, la scena finale mi ha colpito più di tutte: la presenza del sindaco ha reso il momento ancora più intenso, sottolineando il contrasto tra ciò che appare importante agli occhi della società e ciò che invece ha davvero valore.

Mi è piaciuto anche il modo in cui, senza effetti esagerati, lo spettacolo è riuscito a trasmettere emozioni e a far riflettere. Il messaggio è molto attuale: spesso si dà importanza all'apparenza e ai beni materiali, dimenticando chi è in difficoltà. Questa rappresentazione, invece, invita a guardare oltre e a riscoprire il valore della generosità e dell'altruismo.

Gaia Giuliana 1A Liceo Classico

OCCHI DI BAMBINI, OMBRE DI GUERRA

Quando il buio della guerra e dell'odio offusca la luce della vita, dalla profondità della coscienza emergono parole di verità, potenti e indelebili, che hanno il sapore della condivisione, della fratellanza e dell'amore, e ci ricordano a gran voce di "rimanere umani".
I testi riportati nascono spontaneamente dalla sensibilità degli alunni, a seguito della lettura del libro I *bambini di Gaza*, di Nicoletta Bortolotti, nell'ambito delle attività di Educazione Civica, svolte nella classe 1A del Liceo Scientifico.

Prof.ssa Maria Laura Cassarà

L'Infanzia rubata dalla guerra

La guerra è uno degli eventi più drammatici che possano colpire una società, ma le sue conseguenze diventano ancora più ingiuste quando a subirle sono i bambini. In ogni conflitto, infatti, i più piccoli sono le vittime più vulnerabili: non hanno responsabilità, non possono scegliere e spesso non comprendono nemmeno davvero ciò che sta accadendo intorno a loro. Eppure sono costretti a convivere con la paura, con la violenza e con la perdita di tutto ciò che rende normale la vita di una persona.
Quando un Paese entra in guerra, i bambini perdono prima di tutto la serenità. Quella che dovrebbe essere un'età fatta di scuola, amicizie, gioco e spensieratezza, si trasforma improvvisamente in un periodo segnato dall'ansia e dall'insicurezza. Molti sono costretti a lasciare la propria casa insieme alla famiglia, affrontando viaggi lunghi e pericolosi, pur di trovare un luogo sicuro. Altri rimangono nelle città bombardate, vivendo ogni giorno nel terrore di perdere qualcuno o di non sapere se riusciranno a sopravvivere. Piangono, cercano rifugio tra le macerie o vengono soccorsi dopo un bombardamento.
I bambini che crescono in mezzo ai conflitti spesso non possono frequentare la scuola, e questo significa privarli non solo dell'istruzione, ma anche della possibilità di costruirsi un futuro migliore. Molti bambini sviluppano paure, difficoltà a fidarsi degli altri e conservano ricordi dolorosi che li accompagneranno per tutta la vita. Noi, invece, possiamo andare a scuola, uscire con gli amici, programmare il futuro e lamentarci per problemi spesso banali. Rimaniamo indifferenti di fronte a immagini di ragazzi della nostra età che devono preoccuparsi di trovare cibo, acqua o un posto sicuro dove dormire. Non possiamo dimenticare, però, che sono esseri umani anche loro, con sogni, desideri e paure simili alle nostre.
Nessuna motivazione politica o economica può giustificare la sofferenza dei bambini. Gli adulti dovrebbero essere in grado di risolvere i conflitti attraverso il dialogo, non con la violenza. Ogni guerra porta con sé distruzione e morte, ma soprattutto ruba l'infanzia a milioni di persone innocenti. Un bambino costretto a vivere nella paura perde qualcosa che non potrà mai recuperare completamente.
Riflettere sulla condizione dei bambini durante le guerre aiuta a comprendere quanto siano importanti valori come la pace, il rispetto e la solidarietà. La pace non dovrebbe essere considerata qualcosa di scontato, ma un diritto da difendere ogni giorno, perché solo in una società pacifica i bambini possono crescere davvero liberi e felici
.

Mancuso Olga, 1A Liceo Scientifico

Mamma, cos'è la guerra?

"Corro,corro,corro, poi alzo gli occhi al cielo, un'altra nuvola cattiva si muove lassù.
Attorno a me tutto è grigio, urlo ma è come se nessuno mi sentisse, la mia voce è troppo piccola, tutto è troppo grande per me.
Corro, corro, corro, la palla! Eccola! È lì, in mezzo alle macerie, mi avvicino e vedo delle dita pallide sbucare da un cumulo di mattoni, quasi avessero bisogno di aria, come fiori che sbocciano.
Prendo la palla e mi allontano, la nuvola cattiva ha cominciato a piangere, forse non vuole più essere cattiva, forse vuole giocare a palla con me.
Sento un rumore stridulo che mi fa rabbrividire e chiudere gli occhi "Sono forte, sono grande, ho Paura".
Non sono più.

Giulia Lio, classe 1A Liceo Scientifico

Infanzia spezzata

La guerra non ruba solo vite. Ruba i sogni.
C'erano una volta
mani piccole che stringevano
matite colorate, non armi.
C'erano risate nei cortili,
non sirene nel cielo.
Oggi i bambini imparano
a riconoscere il suono delle bombe,
prima ancora di leggere una parola.
Dormono con la paura,
si svegliano senza certezze.
I loro giochi sono macerie,
i loro sogni polvere.
Un'infanzia dovrebbe essere
fatta di carezze, non di addii.
Di favole prima di dormire,
non di silenzi pieni di terrore.
La guerra cancella tutto,
anche ciò che dovrebbe essere
intoccabile: l'innocenza.
Ogni guerra è una sconfitta dell'umanità,
negli occhi di un bambino la fine del futuro.
Proteggere un bambino significa proteggere il mondo.
Fermare la guerra significa restituirgli un domani.

Tambè Amelia, classe 1A Liceo Scientifico

La Sicilia che racconta

La Sicilia che racconta: è un progetto ambizioso che vede la nostra scuola impegnata in rete con altre nove scuole della provincia e diverse realtà associative locali attive in ambito cultural, tra cui la Società "Dante Alighieri" di Enna. La classe direttamente coinvolta è la II A del liceo scientifico e il referente è il prof. Filippo Salvaggio.. Dopo la lettura dell'opera della scrittrice Simona Lo Iacono, intitolata "La tigre di Noto" è giunto anche per i nostri alunni coinvolti nel progetto il momento di incontrare l'autrice.

L'appuntamento si è tenuto giorno 20 febbraio presso l'Auditorium; presente anche la classe di scuola media, secondo anno, guidata dal prof. Angelo Nicolosi. È stata presente anche la professoressa universitaria Loredana Trovato, che ha garantito la qualità della critica letteraria dell'opera.

Tante le domande poste all'autrice e tanto l'interesse suscitato: il romanzo parla, del resto, di una figura di donna scienziata coraggiosa, Ciccone Marianna.

Il progetto prevede anche la creazione di un podcast sul romanzo "La tigre di Noto" curato dal prof. Salvaggio e dal regista Fabio Leone, che sarà presentato presso il teatro Neglia di Enna.



Prof. Filippo Salvaggio

Il dialetto ritorna e si racconta



Lo scopo del progetto della classe 3BS consiste nel valorizzare il dialetto siciliano, una parte importante della nostra cultura e delle nostre tradizioni, dando voce alla nostra creatività. Infatti, ogni gruppo ha scritto una novella interamente in dialetto, ispirandosi alle novelle di Giovanni Boccaccio, allo stile di Andrea Camilleri e alla cultura locale. Grazie a questo progetto, ideato dalla Prof.ssa Mariangela Romano, abbiamo dimostrato che questa lingua è ancora viva e capace di raccontare storie ed emozioni in modo originale e autentico.



La novella di Turiddu e Rusitta

Intra un paiseddu vicino o mari campava Turiddu un carusu lagnusu chi si cridiva u chiù beddu du paisi.
Un jornu vitti Rusidda pi strata e pinsò ca idda fussi già persa pi iddu. Ci mannò paroli duci e puisii, ma Rusidda fimmina di senzu ci ruspunnìu “Turiddu l’amori nun si dici, si prova”
E ci dumannò d’aiutari la povera vicchiaredda ca nun avia manco lu pani. Turiddu pi fari bella figura accattò pani e farina e ci li purtò ma quando vitti l’ucchi da vecchia cuntenti sintì, na cosa nova ndù cori.
Tornò ndi Rusidda e ci dissi “Pinsava di fari nammurari a tia, e invece maiu mparatu a esseri omu
E Rusidda sorrisi e dissi “Cu fa beni, trova beni”.
E accussì Turiddu capiu ca li fatti valunu chiu di milli paroli.

Nicolosi Giulio, Cappello Damiano,
Bilardi Emanuele, Nicoletti Giuseppe

III B Liceo Scientifico

Totò "u carnalivaru"

C'era 'na vota un carusu di mala famigghia, infatti stava tutto ppi fatti sò; ppi tuttu u timpu stavavivinnu,
nun ni vulivapropriu di scola,
sulu vinu e tantu iucu ci faciva gola. Nisciva di casa senza nenti,
spiava sempri granaa genti,
e turnava n'casa cu quarcosa n'sacchetta ppi ssò mà, da vicchiaredda.
Quannu so mà mischinamurì,
sulu di debiti si inchì,
dalla postaalla macelleria, dal comune a sacristia,
e vinivasempri cercatu, stu poveru disgraziatu, era sempri schiffaratu, e macà disoccupatu.
Mancu chiù si lavava
e i bolletti nun pagava, mamma quantu fitiva,
di nna tampa u paisi si inchiva.

Ormai era sulu e abbannunatu, stu poveru dannatu.
Ma na bedda iornata,sulu cumu sempricaminava,
fin quando nun vitti na vicchiaredda caminari ccu a so borsicedda;
e tuttaa na vota ci vinnina bella pinsata: "ora sta borsa ma purtu n'casa".
Pinsava di nun farisincagliari,
ma da vecchia incuminciò a bramari.
Così Totògli sussurrò: "Stattmuta vecchia, aiu u cutiddu nna sacchetta".
A sentirissi paroli,
a vecchiacaddi nterra cu crepacori. Totò si pigghio di paura,
passaru i guardi nell'autovettura;
s'addumaru li sireni e ci misiru i cateni.
Totòu carnalivaru in galera fu ghittatu,
e di tuttu u paisi fu scurdatu.
Na sira,intra a cellaca u friddu si muriva, Totò serenu durmiva;



e in sogno si vitti spuntaria so mà: "Ninì tu a cancià".
Tuttu sudatusi sbugghià
e dissi:"aia attintari a ma mà".

Dopo 2 anni Totò fu rilasciatu e pensò: "aia iri a travagghiari,
aiu i debiti e mancu u pani mi puzzu accattari". Ma nu paisi nuddu lu vuliva,
nè li bar e mancu li putia. Ma c'era un carusu,
ca di picca avà raputu,
e ci dissi:" Totòvini cu mia, na ma putia,
ti mintia fari li panina ppii carusi la matina".
Totò accettò. Ora u carnalivaru iè tantu bravu, nun vivi cchiùe di i carusi è sempre amatu.
Ognimatina aiuta i vicchi
cumu forrarui so figghi.

Na vita si pò canciari, basta iri a travagghiari.

Chiolo Giuseppe, Di Dio Salvatore,
Perri Giuseppe, Crapanzano Salvatore
III B Liceo Scientifico



‘A FUITINA SBAGGHIATA

‘A storia ccumenza accussì: ni truvammu ‘n Sicilia, nnu paisi di Barrafranca, un paisi chi pari tranquillu, ma je chinu di ‘ntrichi.
Infatti jè chinu di sciarri pi i sordi e pi i tirrena. Come per esempiu, vi cuntammu a sciarra tra i du famigghi cchiù ricchi du paisi: i Mangiaoscuru e i Stutacannili. Si contrappigghianu di na vita, ma i paisani un’anu caputu mai u mutivu. Si sapi sulu chi quannu si vidunu pi strata votanu a faccia.
Germaninu Mangiaoscuru, u patriarca da famigghia, ci dici sempri ai so figghi chi i Stutacannili su genti scarsi e inutili e chi un’ana frequentari, ma in realtà jiddu avi sulu u cravuni bagnatu.
Pi jiri a vidiri i mbrogghia du Mangiaoscuru, Turiddu u Stutacannili si mmintà nu strataggemma: mannà so figghia Assunta, a chiù ranni, a travagghiari ngasa du Mangiaoscuru, pi serviri a famigghia. Però ci dissi di diri a u patruni chi apparteni ai Testepetra, na fammigghia di viddani.
Quannu trasì ni dda casa e vitti Peppi, (u figghiu chi sa riscodiri l’eredità di i Mangiaoscuru), ci brillaru l’ucchi: jera atu, biddu, cu l’ucchi chiari e na vuci chi pariva musica. E jiddu appena a vitti pinsà i stessi cosi, sulu chi un’aviva timpu di ci jiri apprissu, pirchì so pà ava prummisu a Rusidda di Vituzzi.
Appena Assunta si ricugghì ngasa, ci ji a cuntà a so ma’ tutti cosi: “Mammì, ca sugnu! Un saji chi t’aia cuntari! Ajiu canusciutu u figghiu chiù ranni di i Mangiaoscuru, un saj quantu je biddu! Je biddu comu u suli e u vugghiu ppi maritu”.
So mà ci rispunnì: “Figghia disgraziata, svintura da famigghia, disonesta traditrici! Tu si pani duru e cutiddu chi un tagghia! Levatillu d’in testa e pensa a travagghiari pi to pà!”.
Passà u timpu e i du carusi pigghiaru sempri chiù cunfidenza e cuminzaru a circari na manera pi si maritari.
Ma tutti duji sapivanu chi u mpidimintu jera da ciaula di Rusidda, perciò s’ava fari spariri.
S’approfittaru da festa organizzata pu zitaggiu di Peppi e Rusidda. Mentri chi i mmitati jeranu funnati a taliari i botti, Rusidda, un truvannu u zitu, u ji a circà e u truvà a cantunera cu Assunta, jidda si bbicinà e i duji amanti assassini a muttaru nu vadduni. Appena vittiru chi jidda un si smuviva chiù, pigghiaru a via e si nni fujiru. A sira un si ddunà nuddu chi i ziti avunu spirutu, na nfusca. A matina i Mangiaoscuru njurnaru senza figghiu, senza serva e senza zita, chi un viddanu a truvà morta ncampagna sò.
Quannu Peppi e Assunta si ricamparu da fuitina, i famigghi jieranu cuntrariati, ma ormai u matrimuniu riparaturi s’ava fari.
I carusi camparu felici cu cincu figghi pirchì

ogni mpidimintu
è giuvamintu

e chista fu a fuitina sbagghiata.

Vittoria Patti, Sara Bruno,
Ilaria Salvaggio, Alessandra Avola,
Aurora Cannarozzo, Edith Mancuso

III B Liceo Scientifico

CIELO D’ALCAMO E LA "ROSA FRESCA AULENTISSIMA" CHE PROFUMA DI EMANCIPAZIONE FEMMINILE

Con il presente articolo saggistico si intende analizzare il contrasto di Cielo d’Alcamo, o Ciullo d’Alcamo, per far emergere la visione della donna in pagina del medioevo siciliano. Dopo una premessa sull’autore e sul contesto storico in cui è vissuto, si farà un focus sul componimento poetico in volgare letterario siciliano. Si confronteranno, quindi, le battute tra gli spasimanti e si osserverà in particolare il ruolo della donna. A conclusione, emergeranno i valori che animano i protagonisti, rendendoli esemplari mitici di una corte laica e giusta come quella di Federico II di Svevia.

CIELO D’ALCAMO E IL CONTRASTO "ROSA FRESCA AULENTISSIMA"

Cielo d’Alcamo, o Ciullo d’Alcamo, è un poeta siciliano attivo nella prima metà del XIII secolo. Poco si sa della sua vita: il suo nome ci è noto principalmente grazie alla celebre poesia "Rosa fresca aulentissima", una delle prime e più importanti testimonianze della poesia italiana in volgare. Il poeta viene spesso associato alla Scuola siciliana, anche se la sua opera ha tratti distinti, più vivaci e popolari.

Contesto storico

Ci troviamo nella corte di Federico II di Svevia, imperatore del Sacro Romano Impero e re di Sicilia, che fu grande promotore della cultura. La sua corte a Palermo fu un importante centro intellettuale e diede vita alla Scuola poetica siciliana, che elaborò una raffinata poesia d’amore, ispirata ai modelli provenzali e alla tradizione cortese.

Cielo d’Alcamo si distingue per uno stile più vivace, ironico e realistico, lontano dai canoni rigidi della lirica cortese. La sua poesia unisce il linguaggio popolare alla tematica amorosa, con un tono spesso teatrale e brillante.

La poesia "Rosa fresca aulentissima"

Il componimento appartiene alla poesia giullaresca medievale, destinata alla recitazione pubblica. È, nella fattispecie, un contrasto amoroso cioè un dialogo in versi tra un giovane e una donna, che parodizza la poesia cortese provenzale, dove il poeta dà voce a entrambi i personaggi. Il tono è scherzoso e dialogico e la donna si mostra abile nel resistere ai tentativi di seduzione del giovane, ribaltando i ruoli tipici dell’amor cortese. Lo stile mescola linguaggio popolare e aulico con toni comici e provocatori, mettendo in ridicolo i temi amorosi raffinati attraverso un approccio più terreno e realistico. La poesia è composta da 38 strofe per un totale di 293 versi. Si tratta di una delle più lunghe e complesse liriche in volgare italiano antico. Il lessico è vivace e ricco di elementi dialettali, e il tono ironico si unisce alla struttura formale raffinata.

COMMENTO DELLE BATTUTE PRINCIPALI, PER ANALIZZARE IL COMPORTAMENTO DELLA DONNA

Il poeta apre paragonando la donna a una rosa, simbolo di bellezza e desiderio ammirato da tutte. L'io lirico chiede di essere liberato dalla passione che lo tormenta. La donna risponde con durezza e sarcasmo, usando immagini di azioni impossibili come arare il mare per affermare che non cederà a lui, nemmeno in cambio di tutte le ricchezze del mondo. Il suo tono mette in evidenza il carattere forte e il rifiuto netto, creando così un vivace dialogo fatto di desiderio e negazione. (vv. 1-10)

L'io narrante esprime un amore intenso e doloroso, convinto che la donna sia destinata a lui. Lei, però, respinge questo sentimento, affermando che lui non le è degno e minaccia di rinunciare all'amore pur di non concedersi a lui (vv. 41-50).

La donna risponde con fermezza, rifiutando le parole dell'amante e mostrando disprezzo. Tuttavia, propone un passo concreto: chiederla in sposa ai genitori, condizione necessaria per accettare il suo amore e obbedire ai suoi desideri (vv. 66-75).

Il tono diventa più acceso e simbolico. L'uomo paragona il desiderio amoroso all'assedio di un castello, ma la donna ribatte, ribadendo la sua indipendenza e resistenza. La spasimante rifiuta ogni tentativo di conquista forzata, mostrando forza e ironia, e arriva a dire che preferirebbe la sua morte che cedere. La vivacità dei modi e il linguaggio metaforico mostrano la tensione tra eros e orgoglio (vv. 76-85).

La donna respinge con decisione e ironia l'uomo, paragonando le sue parole a quelle di un bambino. Lui insiste con passione, usando immagini erotiche velate; mostra lo scontro tra desiderio e pudore, con tono vivace e teatrale tipico della poesia giullaresca. Il poeta insiste nel suo desiderio, arrivando a evocare l'annegamento pur di unirsi alla donna. Lei risponde con fermezza, rifiutandolo ancora e imponendo il matrimonio come unica condizione. Il tono resta vivace e provocatorio, con immagini forti che riflettono il contrasto tra passione e onore (vv. 96-101).

La donna sembra cedere, promettendo amore e lealtà se l'uomo rispetta i suoi tempi e le sue condizioni. Lui però rifiuta di aspettare, spingendo ancora con passione, quasi tragica. Il tono resta vivace, ma emerge la tensione tra desiderio immediato e controllo, tipica del gioco amoroso medievale. L'uomo giura il proprio amore sui Vangeli, promettendo fedeltà. La donna, colpita dal giuramento, si arrende alla passione, abbandonando ogni resistenza. Il tono cambia radicalmente: dal gioco amoroso e conflittuale si passa a una resa romantica e sensuale, segnando il culmine della poesia con l'unione dei due amanti, vista come destino (vv. 155-160).

ANALISI DEL COMPORTAMENTO DELLA DONNA

Nel Contrasto di Cielo d'Alcamo, la figura femminile è inizialmente forte, decisa e legata all'ideale medievale del pudore: rifiuta le avances dell'uomo, lo deride, lo sfida, e si mostra pronta a difendere il proprio onore. Tuttavia, nel corso del dialogo, la sua posizione diventa più ambigua e sfumata. A tratti, la donna lascia spazio a parole più dolci, sembra incuriosita, ma poi torna a respingerlo. Questo gioco di tensione crea un contrasto tra il rifiuto e il desiderio, facendo emergere una donna intelligente e strategica, che sa come mantenere il controllo della situazione. Alla fine, però, la donna cede completamente, ammettendo di essere "tutta un fuoco" e pronta a unirsi all'uomo. Questa battuta finale ribalta tutto: da figura distante e inaccessibile diventa protagonista della scelta amorosa.

Il testo, quindi, non rappresenta una donna passiva o sottomessa, ma piuttosto una donna che sceglie, che si difende finché vuole, ma che alla fine decide lei come concludere il gioco.

CONCETTO DI PUDORE IN EPOCA MEDIEVALE

Nel contesto medievale, il pudore femminile era considerato un valore essenziale, legato alla purezza, all'onore e al ruolo sociale della donna. Il corpo femminile doveva restare nascosto perché era considerato l'origine del peccato e il comportamento della donna doveva essere controllato, rispettoso e distante dalle passioni. Tuttavia, nella letteratura del tempo, come nel "Contrasto" di Cielo d'Alcamo, questi modelli venivano messi in discussione o trattati in chiave ironica. Nella poesia, il gioco tra pudore e corteggiamento è centrale: la giovane donna appare inizialmente fredda e difensiva, rifiutando le avances dell'uomo con risposte forti e orgogliose. Questo aspetto riflette l'ideale del pudore, ma col tempo il dialogo si trasforma in una schermaglia amorosa, fatta di provocazioni, ironia e allusioni. Il corteggiamento insistente dell'uomo e le risposte sempre più ambigue della donna mostrano come il pudore sia anche una maschera, un ruolo da giocare nel rituale amoroso. Il "Contrasto" quindi ci offre una rappresentazione vivace e teatrale dell'amore medievale, dove il pudore non è solo virtù, ma anche strategia, resistenza e seduzione. Si tratta di amore realisticamente accennato, che troverà libero sfogo e fioritura nelle immagini boccaccesche del "Decameron".

CONCLUSIONE E SINTESI DELL'ANALISI

In conclusione, nel "Contrasto" di Cielo d'Alcamo emerge una visione complessa della donna: inizialmente legata all'ideale medievale del pudore e del rifiuto, si mostra però capace di giocare con l'ambiguità, alternando difesa e apertura. Il suo comportamento non è semplicemente passivo, ma attivo e strategico: non si lascia conquistare facilmente, mette alla prova l'uomo e alla fine sceglie liberamente di accettare il suo amore. Questo testo, pur usando un tono ironico e teatrale, riflette una società in cui i ruoli uomo-donna si stanno evolvendo: la donna non è solo oggetto del desiderio, ma partecipe del dialogo e della scelta. Il risultato finale è quindi un'opera che, pur inserita nel contesto medievale, mostra dinamiche di coppia sorprendentemente moderne, fatte di parole, resistenze, emozioni e decisioni.

La rosa è, dunque, un'allegoria che, come fil rouge, lega la letteratura del retroterra francese, impiantandosi nella corte laica di Federico II, la primavera della letteratura italiana, all'estate del Trecento preumanistico di Boccaccio: apari inver la 'state. Al centro di questa allegoria vi è la figura femminile che sboccia, seguendo orizzonti di libertà morale, civile ed espressiva.

Di Blasi Alessandra, Scifo Noemi, Tamburello Lorena, classe III A Liceo Scientifico

Il “Falcone” sul podio della poesia in dialetto siciliano

BARRAFRANCA – Venerdì 17 aprile tre alunni dell’I.S.I.S.S. “G. Falcone” sono saliti sul podio del concorso di poesia “Parrannu ‘n poesia” organizzato dall’Associazione Culturale “Halim Moses” della presidente Santina Inturrisi di Solarino (SR) e inserito in progetto di studio della lingua siciliana portato avanti anche da Loredana Salvaggio. Nella fattispecie, per la sezione junior, Dylan Bonincontro si è classificato terzo con la poesia intitolata “U scrusciu d’i jorna” e Giuseppina Milazzo e Nadia Spagnolo si sono classificate prime con la poesia “A Storia chi stammu scrivinnu”. Tutti gli alunni sono stati preparati e seguiti dal prof. Filippo Salvaggio. Tra tante composizioni provenienti da diverse parti della regione, la qualificata Commissione, presieduta dalla prof.ssa Laura Liistro, ha verbalizzato che le opere barresi sono state scritte in modo armonioso, con la sapidità dei classici e con grande maestria retorica. Grande ammirazione, quindi, è stata espressa anche dal Sindaco di Solarino, nonché deputato regionale Tiziano Fabio Spada, che ha commentato così l’iniziativa: «In un tempo in cui rischiamo di smarrire radici e memoria, momenti come questo assumono un valore ancora più profondo. La lingua siciliana è un patrimonio di storia, tradizioni e visione del mondo. Anche quando viene ridotta, da qualcuno, a semplice dialetto, resta invece uno degli strumenti più autentici con cui raccontiamo chi siamo». Ad allietare la serata primaverile sono state le esibizioni di Claudio Romano, noto come "Il Cestaio Matto" o "agriteatro sensoriale", un cantastorie, cestaio e zampognaro attivo nel siracusano e di Adalgisa Tambè. La presentazione è stata affidata a Loredana Salvaggio, che ha degnamente fatto da collante ai vari momenti di questa prima edizione del concorso regionale. Soddisfatta del risultato è, infine, la Dirigente del “Falcone” di Barrafranca per la quale: «è fondamentale valorizzare questi scampoli si bellezza che i nostri alunni sanno creare, nel segno di una tradizione poetica in dialetto antichissima come quella barrese, presente da sempre in ogni occasione di festività. Gli alunni hanno saputo cogliere questo lievito, portandosi e portandoci in una delle più scottanti questioni: la guerra sempre più imperante».

Prof. Filippo Salvaggio

Pr

U scrusciu d'i jorna



Passanu i jorna comu un vintu siccu, '
un si pò firmari u so diviniri,
'un servi a nenti s'unu jè poviru o riccu,
si u timpu 'un lassa traccia d'u jiri.
U suli si muccia darrì i muntagni,
e l'ummirasi llonga chjanuchjanu,
si fannu i cunta e si virinu i cumpagni,
ccu u cori mpugnu e a faticandi manu.
Ma jintra a terra, a simenta riposa,
spetta l'acqua ie a santa pacinzia,
pirchì ogni cosa, macari a cchiù rosa,
avi bisugnu d'amuri e custanza.

TRADUZIONE

Passano i giorni come un vento secco,
non si può fermare il suo divenire,
non serve a nientese uno è povero o ricco,
se il tempo non lascia traccia dell'andare.
Il sole si nasconde dietro le montagne,
e l'ombrasi allunga pianopiano,
si fanno i conti e si vedono i compagni,
con il cuore in pugno e la fatica nelle mani.
Ma dentro la terra, il seme riposa,
aspetta l'acqua e la santa pazienza,
perché ogni cosa, perfino la più bella,
ha bisogno d'amore e costanza.

Dylan Bonincontro III A Liceo Scientifico

A Storia chi stammu scrivinnu

A guerra iè na cosa brutta,
i famigghj su spartuti
genti ranni e carusi spajsati
scappanu ppu sulu rumuri dî bbummi
ie a fami si li mangia.

Talijati sti carusi senza patri
chi vinunu a circaritecchja i paci
ccu a spranzachi quarcunu li comporta,
ma trovanu sempri chjusa a porta.

Tutta sta genti chi avi a panza chjina
'un capisci quant'è ranni la so pena
e c'è cu a mmari li ributta...
A Storia chi scrivimmu iè propriu brutta!

TRADUZIONE

La Storia che stiamo scrivendo

La guerraè una cosa brutta
Le famiglie sono divise
Adulti e bambini sono smarriti
Scappano anche al solo sentire il rumore
Delle bombe
e muoiono di fame.

Guardate questi bambini senza padre
Che vengonoa cercare qui un po' di pace
Con la speranza che qualcuno gli offra conforto
Ma trovano sempre la porta chiusa.

Tutta questa gente ha la pancia piena
E non comprende quanto sia grande il loro dolore
E c'è chi li respinge indietro nel mare.
La Storia che stiamo scrivendo è proprio brutta.

Giuseppina Milazzo, Nadia Spagnolo II A Liceo Scientifico

Successo per due alunni del Liceo Classico al Certamen Mutycense di Modica: Stefania Pantusa e Samuele Calabrese



Successo e soddisfazione per due alunni dell'I.S.I.S.S. "Giovanni Falcone" di Barrafranca. Si tratta di Stefania Pantusa (classe V A), e Samuele Calabrese (classe III A). I ragazzi, che frequentano l'indirizzo classico dell'Istituto Superiore di Barrafranca, hanno ottenuto una menzione in seguito alla partecipazione all'edizione 2026 del noto Certamen Mutycense, organizzato dal Liceo "Galilei-Campailla" di Modica.

Il concorso, molto duro e selettivo, prevede per i giovani classicisti barresi una traduzione dal latino all'italiano in cinque ore, con commento e analisi del testo alla luce delle vicende di attualità, che quest'anno hanno affrontato l'argomento scottante del lavoro di ieri e di oggi. I nostri ragazzi hanno spaziato da Seneca a Marx, da Vegezio alla figura odierna del chirurgo.

Grande soddisfazione è stata espressa dalla Dirigente Scolastica, Prof.ssa Maria Stella Gueli, dalla referente del progetto, Prof.ssa Tatiana Giaquinta, dagli insegnanti dei due ragazzi, Prof.ssa Santina Russo, Prof.ssa Silvia Romano, Prof.ssa Angelina Privitelli, a testimonianza del fatto che gli autori classici latini e greci hanno ancora tanto da dirci. Il Falcone si riconferma, dunque, come istituto capace di offrire valide competenze per proiettarsi sul mondo odierno con la saggezza dei grandi del passato.

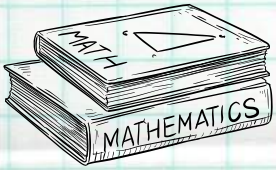
La redazione



L'I.S.I.S.S. Giovanni Falcone nell'Olimpo della Matematica

Munda Gabriele (1AS) e Spagnolo Nadia (2AS) tra i migliori su 380.000 partecipanti





Un'impresa da record ai GMM 2026: i nostri talenti superano la selezione di 1.200 istituti e 15 nazioni, portando la matematica creativa sul podio internazionale.

Palermo, 03/05/2026 – I numeri, a volte, sanno raccontare storie che vanno ben oltre il semplice calcolo. Quella dei due studenti dell'Istituto I.S.I.S.S. G. Falcone ai Giochi di Matematica del Mediterraneo (GMM) 2026 è una storia di eccezionalità assoluta. In un'edizione da record che ha visto impegnati 380.000 alunni provenienti da 1.200 istituti di tutta Italia e da 15 paesi esteri (tra cui Grecia e Croazia), i nostri ragazzi sono riusciti a scalare la piramide dell'eccellenza fino a raggiungere la Finalissima di Palermo.

Il trionfo dell'intuito e della costanza

Non è stato un successo isolato, ma una marcia trionfale: entrambi gli alunni hanno dominato ogni fase del percorso, classificandosi primi nella selezione di istituto, nella finale di istituto e nella finale di area. Hanno dimostrato che la matematica non è una fredda sequenza di algoritmi, ma una forma di pensiero creativo e problem solving laterale, capace di trasformare una sfida logica in un atto di pura immaginazione.

I risultati nella Finale Internazionale

Nel confronto diretto con i migliori talenti di 15 nazioni, i piazzamenti ottenuti lasciano senza fiato:

·Categoria S4 (Primo Anno): Un incredibile 23° posto su 75 finalisti, emersi da una selezione titanica di 13.250 coetanei.

·Categoria S5 (Secondo Anno): Un brillante 26° posto su 78 finalisti, confermandosi ai vertici di una categoria altrettanto numerosa e competitiva.

Un riconoscimento internazionale

"Raggiungere la top 30 in un contesto che coinvolge 1.200 scuole e delegazioni estere è un traguardo che va oltre ogni aspettativa", commenta la comunità scolastica.

"I nostri ragazzi hanno dimostrato che con la curiosità e la visione si possono abbattere i confini nazionali".

Grazie a questo risultato, i due alunni riceveranno l'onore dell'inserimento nell'Albo Nazionale delle Eccellenze del Ministero dell'Istruzione e del Merito. Un plauso speciale va a questi "atleti della mente" che hanno dimostrato come la bellezza della matematica risieda nella sua capacità di farci sognare in grande, un numero alla volta.

Prof.ssa Sara Mastrandrea

Missione Palermo:
Il Racconto della Finale Regionale 2026

Appena svegli, il 28/05/2026, già sentivamo l'adrenalina nel corpo, pronti per affrontare uno degli eventi di classe che ci avrebbero resi più orgogliosi da quando frequentiamo il liceo: rappresentare non solo la città di Barrafranca, ma tutta la provincia di Enna.

Arrivare a Palermo è stato il primo traguardo. Tra i corridoi del palazzetto l'aria era densa di sfida: da una parte la voglia di vincere, dall'altra la consapevolezza di aver già fatto qualcosa di straordinario arrivando in finale. Quando siamo entrati in campo per il riscaldamento, gli sguardi dei compagni dicevano tutto: eravamo pronti a dare tutto su ogni pallone.

I match sono stati un susseguirsi di scambi infiniti e recuperi acrobatici. Non è stata solo una questione di tecnica, ma di intesa. Ogni "mia!" urlata a gran voce, ogni muro ben piazzato e ogni schiacciata andata a segno era il risultato di mesi di allenamenti passati tra le pareti della nostra palestra scolastica.

Ma la cosa più importante è che nei momenti di difficoltà, anche quando il punteggio sembrava sorridere agli avversari, il tifo dalla panchina e l'unione in campo non sono mai venuti meno.

Che la coppa sia tornata a casa con noi o meno, l'esperienza di questa trasferta ci ha regalato qualcosa di più prezioso: la certezza che, quando giochiamo insieme, siamo una forza della natura. Palermo non è stata solo una finale, ma la dimostrazione che lo sport a scuola è prima di tutto condivisione e amicizia.

Ma di certo non siamo tornati a mani vuote: anche se non siamo riusciti a vincere, abbiamo portato a casa la coppa Fair Play, simbolo di gioco pulito ma soprattutto rispetto per gli avversari. In tutta la regione, siamo stati gli unici a vincere questo trofeo.

Un ringraziamento specialeva ai professori di Scienze Motorie che hanno creduto in noi e a tutta la classe che, anche da lontano, ci ha fatto sentire il suo supporto.



Salvatore Di Dio, e la classe 3BGS
Liceo Classico e Liceo Scientifico

'ISISS' G. FALCONE: LA SCUOLA CHE LASCIA IL SEGNO



Noi tutti — dirigente scolastico, docenti, collaboratori scolastici, tecnici di laboratorio, personale della scuola e studenti — trascorriamo buona parte delle nostre giornate insieme. Condividiamo spazi, impegni, fatiche, obiettivi, emozioni e momenti che, giorno dopo giorno, costruiscono qualcosa di molto più grande di un semplice luogo di studio o di lavoro: una piccola 'grande' comunità.

Ed è proprio all'interno di questa comunità che diventa fondamentale sentirsi stimati, apprezzati, riconosciuti per ciò che siamo e per ciò che facciamo. Ognuno di noi, a qualsiasi titolo, ha bisogno di sapere che il proprio contributo conta davvero. Valorizzare le competenze, i talenti, l'impegno e la dedizione delle persone significa dare forza alla scuola stessa, renderla viva, autentica e capace di lasciare un segno.

Oggi vorrei quindi mettere da parte la dimensione più affettiva della gratitudine per rivolgere un elogio sincero a tutti coloro che, in questi anni, si sono distinti per aver dato il meglio di sé e per aver lasciato un'impronta positiva nella nostra scuola.



Sono tantissime le persone che si sono fatte notare per particolare bravura in qualcosa: chi eccelle nell'insegnamento, chi nell'organizzazione, chi nella creatività, chi nella capacità di ascoltare e sostenere gli altri. Ma ci sono anche persone che, più semplicemente, ogni giorno regalano un sorriso sincero, una parola gentile, una presenza discreta ma preziosa. E anche questo è un talento raro.

Questo anno scolastico si concluderà con il pensionamento di colleghi che hanno rappresentato veri pilastri per il nostro istituto: persone che hanno dedicato anni della loro vita alla scuola con professionalità, sacrificio e passione. Probabilmente sarà anche il momento dei saluti per chi è qui solo di passaggio, con il desiderio legittimo di avvicinarsi alla propria casa, quella vera. A tutti loro va un ringraziamento speciale.

Io oggi sento il bisogno di fare un elogio a tutti noi del Falcone. Perché ce lo meritiamo. Perché tra queste mura ci sono scrittori, musicisti, pensatori, artisti, ballerini, giornalisti, fotografi, formatori, ricercatori, cantanti, persone capaci di esprimere talenti straordinari che vanno ben oltre il ruolo di studente, docente o personale scolastico. Dietro ogni persona c'è un mondo fatto di passioni, sogni, capacità e umanità che arricchiscono ogni giorno la nostra scuola.



E allora il mio augurio finale è questo: che nessuno dimentichi mai il proprio valore. Ognuno di noi è importante per qualcosa e per qualcuno. Anche il gesto più piccolo può fare la differenza nella giornata di un'altra persona. Buona fortuna allora a chi lascerà la nostra scuola e buona vita scolastica a chi resta, e a chi contribuisce a costruire una scuola fatta di rispetto, riconoscenza e valorizzazione reciproca, perché è così che di da valore alla propria vita lavorativa e perché no, anche alla proprie esistenza.

La Bognanni

PIANO LAUREE SCIENTIFICHE:
UN ANNO DI RICERCA, ESPERIMENTI E ORIENTAMENTO

Il 20 maggio, con il meeting finale ospitato nell'Aula Magna del Dipartimento di Fisica dell'Università di Catania, si è concluso il percorso del Piano Nazionale Lauree Scientifiche, un progetto che anche quest'anno ha coinvolto gli studenti dell'ISISS "Giovanni Falcone" di Barrafranca in un viaggio dentro la scienza sperimentale, la ricerca e l'orientamento universitario.

Guidati dalla prof.ssa Edwige Terranova, referente del progetto, e sostenuti dalla collaborazione con il Dipartimento di Fisica e Astronomia "Ettore Majorana", gli studenti delle classi 5AU, 4AS, 5AS e 5AC hanno partecipato a laboratori, esperimenti e attività di approfondimento che li hanno portati a confrontarsi con temi complessi e affascinanti. Un ruolo importante è stato svolto anche dai docenti del Dipartimento di Scienze e del Dipartimento di Matematica e Fisica dell'istituto, che hanno accompagnato gli alunni durante i laboratori che si sono tenuti durante le ore pomeridiane presso il Dipartimento di Fisica e Astronomia di Catania. "Ogni gruppo di alunni ha poi prodotto un poster riassuntivo sul lavoro fatto, che è stato revisionato dal docente referente."

Un percorso tra laboratori e scoperte

Una delle attività più significative è stata la rilevazione del radon, un gas radioattivo naturale presente nel suolo. Gli studenti Giusy Mariarosa Geraci (5AC), Valerio Domenico Accardi (5AC), Carlotta Bongarrà (5AS) e Giorgio Ying (5AS) hanno monitorato per cinque giorni un locale della nostra scuola, ottenendo un valore di 37,74 Bq, ben al di sotto del limite normativo. Un'esperienza che ha permesso loro di comprendere come ambiente, geologia e sicurezza siano strettamente collegati.

Il gruppo di Meccanica e Termodinamica, composto da Giulia Sarda , Saverio Galanti, Marta Aprile e Marco Giuseppe Ballarino (alunni della 4AS), ha invece lavorato sulla calorimetria, calcolando la temperatura di equilibrio e il calore specifico di un oggetto. Attraverso misurazioni accurate e applicazione della teoria degli errori, gli studenti hanno ottenuto risultati molto vicini ai valori teorici, confermando la validità del metodo sperimentale.

Un altro laboratorio particolarmente coinvolgente è stato quello dedicato alle Nanotecnologie, che ha visto protagonisti Luigi Pinnisi e Mattia Bevilacqua (alunni della 5AS). I ragazzi hanno esplorato il funzionamento del microscopio elettronico, le tecniche di depurazione dell'acqua tramite nanofiltrazione e le nuove frontiere del fotovoltaico basato sui nanofili. Un vero viaggio nel mondo dell'invisibile, dove la materia cambia comportamento quando scende alla scala del miliardesimo di metro.

Non è mancata la parte più tecnologica, con il laboratorio di Microelettronica e Arduino, seguito da Francesca Ingala, Fabiana Costa e Iside Marchì (alunne della 5AU). Gli studenti hanno programmato circuiti elettronici, imparando a controllare LED e pulsanti attraverso il linguaggio di Arduino. Un'attività che ha unito logica, creatività e manualità, mostrando come la programmazione possa diventare uno strumento per "dare vita" a piccoli sistemi elettronici.

Il meeting finale: la scienza raccontata dagli studenti

Il momento più atteso è stato il meeting del 20 maggio, durante il quale gli studenti hanno presentato i loro lavori attraverso poster scientifici e presentazioni multimediali. Davanti a docenti universitari, ricercatori e studenti di altri istituti, hanno illustrato metodi, risultati e riflessioni personali, dimostrando maturità, competenza e capacità comunicativa. È stato un pomeriggio intenso, ricco di entusiasmo e consapevolezza: la scienza non è solo teoria, ma esperienza, confronto, tentativi, errori e risultati condivisi.

Un'esperienza che lascia il segno

Il Piano Lauree Scientifiche si conferma un percorso di grande valore formativo. Permette agli studenti di:

avvicinarsi alla ricerca scientifica, sviluppare competenze laboratoriali e analitiche. scoprire nuove passioni, orientarsi con maggiore consapevolezza verso le facoltà STEM, vivere la scienza come un'esperienza concreta e partecipata. Un anno di lavoro, esperimenti, misure, grafici, errori, scoperte e presentazioni: un anno che ha lasciato un segno profondo nei ragazzi e che ha mostrato, ancora una volta, quanto la scuola possa essere un ponte verso il futuro.

Prof.ssa Edwige Terranova

Rilevazione del Radon all'interno dell'edificio scolastico "I.S.I.S.S. G.Falcone"

Bongarra Carlotta
Geraci Giusy
Ying Giorgio
Accardi Valerio
5AC-5AS
ISISS GIOVANNI FALCONE

INSEGNANTE: EDWIGE TERRANOVA

INSEGNANTE DEL CORSO PLS :GIUSEPPE RAPISARDA

INTRODUZIONE



Il radonè ungasradioattivo naturale, incolore e inodore, derivante dal decadimento dell'uranio presente nel suolo e nelle rocce. Può infiltrarsi negli ambienti chiusi, come gli edifici scolastici, attraverso crepe nei pavimenti, giunti strutturali e impianti. L'esposizione prolungata a elevate concentrazioni di radon rappresenta un rischio per la salute, essendo una delle principali cause di tumore polmonare dopo il fumo. In Italia, il Decreto legislativo 31 luglio 2020, n. 101, che recepisce la direttiva europea Direttiva 2013/59/Euratom, stabilisce le norme fondamentali di sicurezza per la protezione dalle radiazioni ionizzanti e fissa il livello di riferimento per la concentrazione di radon negli ambienti chiusi a 300 Bq/m³.



STRUMENTI

- dosimetroperradon-elettrete (l'elettrete, introdotto da Oliver Heaviside, strumento costituitodamaterialedielettrico caratterizzato da una polarizzazione elettrica permanente).

PROCESSO

Abbiamopostol'elettrete in una stanza buia a piano terra della nostrascuola,nonarieggiata, per 5 giorni.



CENNI TEORICI:

Laradioattività è il fenomeno per cui nuclei atomici instabili emettono spontaneamente radiazioni; fu scoperta da Henri Becquerel, e in suo onore l'unità di misura dell'attività radioattiva nel Sistema Internazionale è il becquerel (Bq), che indica un decadimento al secondo.

RISULTATI:

37,74 Bq con errore del 38,34

CONFRONTI:

Tutti i luoghi, in particolare, i valori risultano più alti nelle zone vicine al vulcano. Succede questo perché prima di tutto il tipo di terreno è molto importante. Dalla tabella si vede che dove il terreno è vulcanico i livelli di radon tendono ad essere più alti. Questo perché le rocce vulcaniche come i basalti e la pietra lavica contengono piccole quantità di uranio che, decadendo, producono radon. Nelle zone con terreno argilloso invece i valori sono generalmente più bassi. Un altro fattore è che il terreno vicino al vulcano è molto fratturato e poroso. In pratica è come se "respirasse", quindi il radon riesce a risalire più facilmente dal sottosuolo e a entrare negli edifici soprattutto quelli al piano terra come si vede in molti dei casi analizzati. Infine anche i materiali di costruzione hanno un ruolo. Nella nostra zona molti edifici soprattutto quelli più vecchi sono costruiti con pietra lavica. Questo materiale può contribuire ad aumentare la concentrazione di radon all'interno degli ambienti specialmente se non c'è una buona ventilazione.

CONCLUSIONI:

L'indagine svoltaha permesso di valutare la concentrazione di radon all'interno dell'edificio scolastico mediante l'utilizzo di dosimetri passivi. I risultati ottenuti evidenziano l'importanza del monitoraggio di questo gas naturale, invisibile ma potenzialmente dannoso per la salute umana.Dall'analisi dei dati emerge che i livelli di radon possono variare in funzione della posizione dei locali, risultando generalmente più elevati negli ambienti a diretto contatto con il suolo. Il confronto con i limiti normativi consente di stabilire se le concentrazioni rilevate rientrano nei valori di sicurezza oppure se è necessario intervenire.L'attività svolta ha sottolineato l'importanza della prevenzione e del controllo periodico negli edifici scolastici, al fine di garantire ambienti salubri e sicuri per studenti e personale. In caso di superamento dei livelli di riferimento, è fondamentale adottare adeguate misure di mitigazione, come il miglioramento della ventilazione e interventi strutturali.In conclusione, la misurazione del radon rappresenta uno strumento essenziale per la tutela della salute pubblica e per la gestione consapevole della qualità dell'aria negli ambienti chiusi.

CORSO MICRO-ELETTRONICA
PIANO NAZIONALE LAUREE SCIENTIFICHE – FISICA
DIPARTIMENTO DI FISICA E ASTRONOMIA DI CATANIA

PROGRAMMAZIONE CIRCUITO ELETTRICO CON ARDUINO

Corsista: Ingala Francesca, Costa Fabiana, Marchì Iside (5A S.Umane)
Docente: prof.ssa Rosaria Mastrandrea
Scuola: ISSIS Falcone–Barrafranca
Laboratorio: Prof. Billotta Sergio

COS'È ARDUINO?

Arduino è una piattaforma elettronica open-source pensata per essere facile da usare, basata su una scheda con microcontrollore che rappresenta la parte hardware. A questa si affianca un ambiente di sviluppo, chiamato IDE, che è il software attraverso cui si scrivono e si caricano i programmi. In pratica, Arduino permette di dare "vita" o progetti elettronici programmabili. Viene spesso utilizzato per realizzare prototipi e sistemi interattivi, come ad esempio applicazioni di automazione domestica (controllo di luci, irrigazione, tende), piccoli robot o sistemi di monitoraggio ambientale grazie all'uso di sensori. Inoltre, è possibile collegare diversi componenti, come motori, servomotori, LED e display, rendendolo uno strumento molto versatile. Proprio per la sua semplicità, Arduino è molto usato anche in ambito educativo per insegnare le basi dell'elettronica e della programmazione.



PRIMO CIRCUITO

La seguente relazione descrive il processo di programmazione di un circuito con Arduino per l'accensione e lo spegnimento di un LED. L'obiettivo dell'esperimento è comprendere i concetti base della programmazione e l'interazione tra hardware e software tramite la piattaforma Arduino.

Materiale necessario:

- 1 scheda Arduino (ad esempio, Arduino Uno)
- 1 LED
- 1 resistenza
- Fili di collegamento
- 1 breadboard

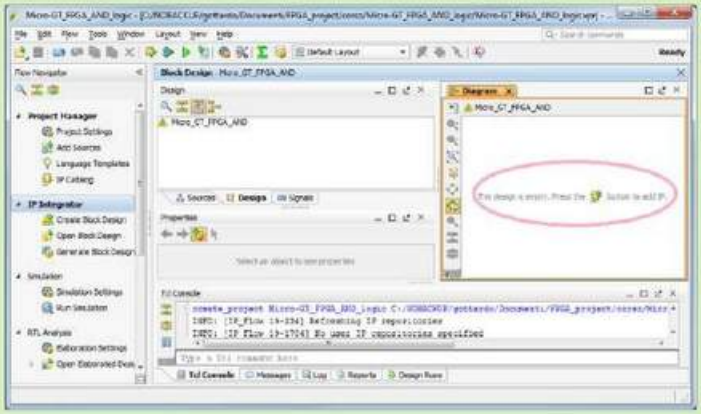
Procedura:

1. Collegamento hardware:

Il LED deve essere collegato alla scheda Arduino. Il terminale positivo (anodo) del LED viene collegato a uno dei pin digitali di Arduino (ad esempio, il pin 13), mentre il terminale negativo (catodo) viene collegato alla resistenza.

La resistenza va collegata tra il catodo del LED e il pin GND di Arduino, per limitare la corrente che attraversa il LED e prevenire danni.

2. Scrittura del programma:



Il progetto ha permesso di comprendere i concetti base della programmazione con Arduino, come l'utilizzo dei pin digitali, l'uso della funzione digitalWrite per il controllo dei dispositivi e la gestione del tempo con la funzione delay. Inoltre, ha fornito una comprensione pratica di come Arduino possa essere utilizzato per controllare dispositivi elettronici come i LED in modo semplice ed efficace.

SECONDO CIRCUITO

Questa relazione descrive la programmazione di un circuito con Arduino che consente di controllare tre LED a intermittenza utilizzando un pulsante. Il circuito utilizza sei resistenze per garantire la protezione e il corretto funzionamento dei componenti elettronici. L'obiettivo di questo esperimento è imparare a gestire un ingresso (pulsante) per accendere e spegnere i LED a intermittenza, cambiando l'ordine di accensione tra i LED con la pressione del pulsante.

Materiale necessario:

- 1 scheda Arduino (ad esempio, Arduino Uno)
- 3 LED
- 1 pulsante
- 6 resistenze
- Fili di collegamento
- 1 breadboard

Procedura:

1. Collegamento hardware:

I tre LED devono essere collegati alla scheda Arduino. Il terminale positivo (anodo) di ciascun LED va collegato a uno dei pin digitali di Arduino (ad esempio, pin 13, 12 e 11), mentre il terminale negativo (catodo) di ciascun LED deve essere collegato a una resistenza. L'altro terminale di ciascuna resistenza va collegato al pin GND di Arduino.

Il pulsante va collegato al pin digitale 2 di Arduino. Un terminale del pulsante deve essere collegato al pin 2, mentre l'altro terminale va a GND tramite una resistenza. La resistenza serve a mantenere il segnale stabile e a evitare che il pin vada in uno stato incerto quando il pulsante non è premuto.

LA TERMODINAMICA

Studenti:MartaAprile, Giulia Sarda,Saverio GalantieMarco Ballarino

Classe: IV A Liceo Scientifico

INTRODUZIONE

Calcolare l'equivalente in acqua del calorimetro e il calore specifico di un oggetto.





MATERIALI

- calorimentro delle mescolanze
- bollitore elettrico
- cilindro graduato (50,250)ml
- becher in vetro (50,600)ml
- termometro digitale con sensibilità (0.1,100)°C
- bilancia di precisione (0.1,1)kg
- pesetto 98,8g
- uncino

METODO UTILIZZATO

L'esperimentoè stato condottoin laboratorio per analizzare un fenomeno legato alla Termodinamica. Inizialmente è stata (verificato lo, la strumentazione necessaria contenitori, eventuali sensori di temperatura e fonti di calore), verificandone il corretto funzionamento.
Successivamente è stato preparato il sistema oggetto di studio e sono state misurate le condizioni iniziali, in particolare la temperatura e, se necessario, altre grandezze fisiche rilevanti (come volume o massa).
Si è poi proceduto con l'esecuzione dell'esperimento, applicando una variazione controllata (ad esempio riscaldamento o raffreddamento del sistema) e registrando i dati a intervalli regolari di tempo.
Tutte le misurazioni sono state annotate e, quando possibile, ripetute più volte per ridurre gli errori sperimentali. Infine, i dati raccolti sono stati organizzati in tabelle egrafici per consentire l'analisi dei risultati.

TEORIA DEGLI ERRORI

Propagazionedell'errorenellatemperaturadiequilibrio

$$E_r = \left(\frac{\triangle m}{m} + \frac{\triangle T}{T}\right) + \left(\frac{\triangle m}{m} + \frac{\triangle T}{T}\right) + \left(\frac{2\triangle m}{m}\right) = 8,7 \cdot 10^{-3}$$

$$E_{ass} = E_r \times T_{equi} = 0,4^\circ C$$

$$T_{equi} = 40,3^\circ C \pm 0,4^\circ C$$

Propagazione dell'errore nella massa equivalente

$$E_r = \left(\frac{\Delta m}{m} + \frac{2\Delta T}{T}\right) + \left(\frac{\Delta m}{m} + \frac{2\Delta T}{T}\right) + \left(\frac{2\Delta T}{T}\right) = 0,02$$

$$E_{ass} = m_{equi} \times 0,02 = 0,4g$$

$$m_{equi} = 19,9g \pm 0,4g$$

Propagazione dell'errore nel calcolo del calore specifico

$$E_r = \left(\frac{2\Delta m}{m} + \frac{2\Delta T}{T}\right) + \left(\frac{\Delta m}{m} + \frac{2\Delta T}{T}\right) = 0,02$$

$$E_{ass} = E_r \times c_{gg} = 0,002\frac{Cal}{g^\circ C} \quad c_{ogg} = 0,102 \pm 0,002\frac{Cal}{g^\circ C}$$

PROCEDIMENTO

Si comincia misurando la massa e la temperatura dell'acqua inizialmente:

$m_1 = (216,5 \pm 0,1)g$ e $T_1 = (18,9 \pm 0,1)^\circ C$

e poi ripetiamo le misurazioni dopo aver riscaldato l'acqua: $m_2 = (207 \pm 0,1)g$ e $T_2 = (62,6 \pm 0,1)^\circ C$

e adesso possiamo procedere al calcolo della temperatura di equilibrio utilizzando la seguente formula, sapendo che c=1Cal/g°C:

$$T_{equi} = \frac{m_1 c T_1 + m_2 c T_2}{m_2 c + m_1 c}$$

ovvero $T_{equi} = 40,3^\circ C$. Dopodiché calcoliamo la massa equivalente con la seguente formula

$$m_{equi} = \frac{m_2\,(T_2 - T_{equi}) + m_1\,(T_1 - T_{equi})}{(T_{equi} - T_1)}$$

ovvero $m_{equi=19,9g}$

e infine passiamo al calcolo del calore specifico di un oggettoconmassa, $m_{ogg} = (78,0 \pm 0,1)g$ e temperatura, $T_{ogg} = (42,1 \pm 0,1)^\circ C$

e dopo aver misurato la massa e la temperatura dell'acqua $m_{acq} = (261,0 \pm 0.1)g$ e $T_{acq} = 20,3^\circ C$,diconseguenzaavremo la temperatura di equilibrio pari a 20,9°C. Per il calcolo del calore specifico utilizziamo la seguente formula:

$$c_{ogg} = \frac{(m_{acq} + m_{equi})c\,(T_{equi} - T_{acq})}{-m_{ogg}\,(T_{equi} - T_{ogg})}$$

ovvero $c_{ogg} = (0,102 \pm 0,1)\frac{Cal}{g^\circ C}$

$$E_{r\%} = \frac{0,001}{0,102}\% = 0,009 \times 100\% = 0,9\%$$

CONCLUSIONI

Alla fine dell'esperimento abbiamo calcolato una temperatura di equilibrio pari a 40,3°C e il calore specifico pari a 0,102 Cal/g°Cl e possiamo arrivare alla conclusione che probabilmente l'oggetto è in ferro.

Piano Nazionale
auree Scientifiche

ISISS Falcone
BARRAFRANCA

www.isissfalconebarrafranca.edu.it
Via Pio La Torre, 11 - Barrafranca

Le nanotecnologie

Giorno 1

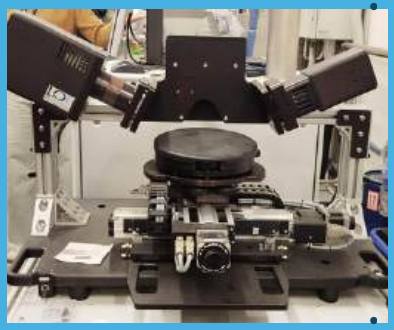
Ilprimo giornoi vari insegnantihannointrodottole nanotecnologie,cosaè possibilefareconessee approfonditoil funzionamento diunmicroscopioelettronico.

Giorno 2

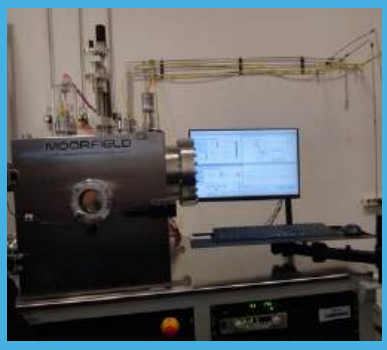
Ilsecondo giornohanno introdotto il mondo delle nanotecnologie per la depurazione dell'acqua.

Giorno 3

Ilterzo giorno è stato spiegato in che modo le nanotecnologie aiutano nel progresso del fotovoltaico e dell'energia rinnovabile.







La nanotecnologia è un settore della scienza applicata e della tecnologia che studia e manipola la materia a dimensioni estremamente piccole, progettando e realizzando dispositivi su questa scala. L'unità di misura di riferimento è il nanometro (nm), che equivale a un miliardesimo di metro (10^{-9} m).Questa disciplina si fonda sull'idea che, anche se il materiale resta lo stesso, le sue proprietà possono cambiare quando diminuiscono le dimensioni. Infatti, passando da oggetti visibili a occhio nudo a strutture nanometriche, i materiali possono comportarsi in modo diverso: ad esempio possono cambiare colore (proprietà ottiche) oppure modificare caratteristiche chimiche come il punto di fusione.

L'acqua è una risorsa fondamentale ma limitata: anche se ricopre il 70% della Terra, solo una piccola parte è potabile. Molte persone nel mondo non hanno accesso all'acqua sicura e l'inquinamento, sia agricolo (alghe, eutrofizzazione) sia industriale (metalli pesanti), peggiora ulteriormente la situazione. Per questo l'Agenda 2030, con l'Obiettivo 6, punta a garantire acqua pulita e servizi igienico-sanitari per tutti. Per affrontare questi problemi si utilizzano tecnologie avanzate di depurazione, tra cui la nanofiltrazione, che ha avuto grande sviluppo negli ultimi anni. Si tratta di un processo che utilizza membrane e pressione per separare le sostanze in base alla dimensione delle molecole. Grazie a questa tecnica è possibile eliminare microinquinanti, sostanze organiche e ioni, oltre ad addolcire e decolorare l'acqua. La nanofiltrazione viene impiegata soprattutto nella produzione di acqua potabile e nei processi industriali, ad esempio per rimuovere coloranti e altre sostanze specifiche. Un'altra tecnica importante è l'osmosi inversa, che sfrutta la pressione per invertire il naturale processo osmotico e separare l'acqua dai sali disciolti, ottenendo così un'acqua più pura.

Le ricerche del CNR nel campo delle energie rinnovabili stanno facendo grandi progressi nello sviluppo di celle fotovoltaiche ad alta efficienza e basso impatto ambientale. La nuova tecnologia si basa su materiali semiconduttori avanzati e sull'impiego delle nanotecnologie, con l'obiettivo di ridurre drasticamente i costi di produzione, anche fino a 100 volte rispetto alle celle tradizionali. Queste celle solari sono costituite da nanofili, cioè strutture estremamente piccole formate da nanocristalli di semiconduttori, con dimensioni paragonabili a quelle di virus e batteri. Ogni nanofilo funziona come una minuscola cella solare capace di assorbire molta luce e convertirla in energia elettrica con altissima efficienza. Le tecnologie in sviluppo permettono di concentrare miliardi di questi nanofili in un solo centimetro quadrato, ottenendo celle molto potenti e leggere, con un elevato rapporto tra energia prodotta e peso. Inoltre, la possibilità di rimuovere e riutilizzare il substrato su cui vengono realizzate consente di ridurre notevolmente la quantità di materiale necessario. Tutto ciò porta a una doppia conseguenza positiva: da un lato si abbassano i costi grazie al minore utilizzo di semiconduttori, dall'altro si riduce l'impatto ambientale, anche perché i pannelli risultano meno ingombranti. In questo modo, le nanotecnologie rappresentano una soluzione promettente per rendere il fotovoltaico più sostenibile ed economico.

Mattia Bevilacqua
Luigi Pinnisi
VA
Liceo Scientifico

Il mio primo viaggio d’istruzione… pieno di risate

Quest’anno scolastico è stato ricco di attività didattiche ed educative che mi hanno permesso di crescere, imparare e vivere esperienze nuove. Tra tutte, però, ce n’è una che porterò sempre nel cuore: il viaggio d’istruzione dal 4 al 6 maggio a Messina e Reggio Calabria, insieme alle classi del biennio del nostro istituto.

Per me è stato un momento davvero speciale, perché si trattava della mia prima uscita scolastica senza i miei genitori. Dormire fuori casa per due notti, senza la protezione della mia mamma, è stato emozionante e allo stesso tempo una piccola grande conquista personale.

Durante il viaggio sono stato accompagnato dal mio professore Alessandro Sansone, dalla mia Asacom Alessandra Emma e dal collaboratore scolastico sig. Antonio Canu, che mi hanno sostenuto e guidato in ogni momento.

Questa esperienza è stata bellissima non solo perché era la mia prima volta lontano da casa, ma anche perché ho potuto visitare luoghi che non avevo mai visto prima. Uno dei momenti più emozionanti è stato attraversare lo Stretto di Messina in traghetto per raggiungere la Calabria. Con l’aiuto del personale di bordo siamo saliti sul ponte tramite l’ascensore della nave. Quel piccolo lembo di mare, che avevo visto solo nei documentari, mi è sembrato immenso… quasi un oceano.

Il titolo che ho scelto per questo articolo è “Viaggio d’istruzione pieno di risate”. E anche se non posso raccontare ogni singolo dettaglio, vi assicuro che è stato un viaggio divertentissimo, ricco di momenti felici e nuove scoperte.

Spero davvero che esperienze così possano ripetersi negli anni futuri, magari in posti diversi, per continuare a conoscere il mondo e crescere insieme.

Pititto Michele, classe 1A Liceo Classico

A.S.V.A.T. di Barrafranca

Agricoltura, **S**viluppo rurale, **V**alorizzazione dei prodotti e **G**estione delle risorse Forestali e **A**mbientali

IGli studenti del corso ASVAT (Agrario) il 17 dicembre 2025 hanno effettuato una visita didattica presso il CoRFiLaC Consorzio di Ricerca della Filiera Lattiero Casearia ed Agroalimentare di Ragusa, ente che in Sicilia oltre a valorizzare i prodotti tipici certifica i formaggi Dop Siciliani. Gli studenti accompagnati dai docenti : Arena Stella, Cammarata Michelangelo., Bonincontro Daniela, Giunta Ivana , Serravalle Vincenzo, Pinnisi Angelo. sono stati accolti dalla Dott..ssa Lucia Corallo responsabile della formazione e dai tecnici dott. Tumino Giovanni e dott. Giuseppe Schembari ispettori ed esperti casari. Gli studenti e i docenti hanno visitato i laboratori dell'Ente, assistito alla filatura della cagliata con degustazione della provoletta, presso il Caseificio Sperimentale, ed infine hanno partecipato ad una sessione di valutazione sensoriale del Canestrato e del Piacentinu Ennese. Giornata intensa e ricca di emozioni che ha contribuito ad arricchito il bagaglio culturale dei nostri alunni oltre ad essere un'esperienza didattica di alto livello incentrata sulla valorizzazione e sullo studio dei formaggi storici siciliani. L'ente accoglie regolarmente scuole, istituti agrari, università e gruppi di operatori del settore per tour guidati e attività laboratoriali.



IL NOSTRO INDIRIZZO OFFRE ATTIVITÀ LABORATORIALI OGGI FONDAMENTALI NELLA DIDATTICA MODERNA PERCHÉ PROMUOVONO L'APPRENDIMENTO ATTIVO (LEARNING BY DOING), TRASFORMANDO LO STUDENTE DA SPETTATORE PASSIVO A PROTAGONISTA DEL PROPRIO SAPERE. ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DIRETTA E LA SPERIMENTAZIONE, IL LABORATORIO INTEGRA TEORIA E PRATICA, RENDENDO I CONCETTI ASTRATTI DEGLI APPRENDIMENTI PIÙ CONCRETI, MOTIVANTI E DURATURI.

Il 5 maggio 2026 il corso ASVAT (Agrario) diurno e serale, ha effettuato una visita didattica presso L'azienda agricola Zootecnica dei F.lli Maccarone Troina (En) che alleva vacche da latte e da carne oltre a produrre cereali; l'azienda è l' unica in provincia di Enna per la produzione dell'insilato di sulla , foraggio utilizzato per la produzione del latte. Gli studenti accompagnati dai docenti : Arena S., Accardi S., Aleo L., Guzzo G. ,Cammarata M., Bonincontro D., Longhitano M. , Serravalle V. e dall 'AT. Blandi S.. hanno visitato i locali aziendali : stalle, silos di stoccaggio, parco macchine, locale mungitura, ed hanno assistito ad una lezione con simulazione di fecondazione artificiale da seme sessato per la linea latte e carne. In diretta hanno presieduto la raccolta dell'insilato di sulla a bordo delle varie macchine in dotazione all'azienda; Trinciacariccatrice New Holland FR600 abbinata a due trattori New Holland T6.180 Dynamic Command. L'entusiasmo e l'impegno didattico dei ragazzi è stato ripagato dagli apprezzamenti dei titolari dell'azienda particolarmente colpiti dall'attenzione dei nostri alunni.

Prof. Vincenzo Serravalle

L’Istituto Agrario di Aidone: tra tradizione e innovazione

Si avvia ormai alla conclusione un altro intenso anno scolastico per l’IPSASR di Aidone, sede distaccata dell’ISISS “Giovanni Falcone” di Barrafranca. Tra ultime verifiche, viaggi all’estero ed il consueto studio “matto e disperatissimo” degli studenti della classe quinta alle prese con l’Esame di Stato, la scuola può guardare con soddisfazione ai tanti traguardi raggiunti.

Anche quest’anno l’Istituto Agrario di Aidone si è distinto per le numerose attività e iniziative che hanno arricchito il percorso formativo degli studenti, coniugando tradizione, innovazione e valorizzazione del territorio.

Tra i laboratori che ormai rappresentano un punto di forza della nostra scuola spicca quello dedicato alla realizzazione di saponi biologici a base di olio d’oliva ed oli essenziali, coordinato dal prof. Lorenzo Misuracca e dalla prof.ssa Valentina Marino. Un’attività che continua a riscuotere grande successo non solo tra gli studenti, ma anche tra gli adulti che apprezzano e acquistano i prodotti realizzati.

Grande rilievo ha avuto anche il progetto “Orto didattico orientativo”, sviluppato in collaborazione con le classi terze della scuola media di Aidone e seguito dai professori Di Grazia, Misuracca, La Martina e Marino. Attraverso attività di semina, cura delle colture, raccolta, compostaggio, riciclo e riuso, gli studenti hanno avuto modo di apprendere concretamente i principi dell’educazione ambientale e dell’economia circolare, imparando al tempo stesso a prendersi cura del proprio territorio e delle relazioni con gli altri. Fondamentale, in questo percorso, è stato anche l’utilizzo della serra e della mini serra SMART, affidate agli studenti sotto la guida degli insegnanti e degli assistenti tecnici dell’azienda agraria.

Nel mese di maggio è stato inoltre impiantato un nuovo vigneto scolastico sotto la supervisione dei professori Capra e Misuracca: un primo passo fondamentale per l’avvio, nel prossimo anno scolastico, del progetto extracurricolare “Il nettare degli Dei: dalle origini ai giorni nostri”.

L’iniziativa permetterà agli studenti di approfondire la conoscenza della vite e del vino, coltura simbolo del nostro territorio, intrecciando aspetti storici, mitologici e tecnici. Le origini di questa tradizione si collegano infatti al culto di Dioniso, attestato a Morgantina, e ai numerosi reperti custoditi nel Museo Archeologico di Aidone.









La scuola agraria di Aidone si è distinta anche per la forte apertura verso il territorio e per la collaborazione con le associazioni culturali locali. Dalla partecipazione alla manifestazione "Un albero per ogni nato", organizzata dalla Pro Loco di Aidone, fino alla Giornata Nazionale del Paesaggio 2026 promossa dall'Archeoclub d'Italia – sede Aidone Morgantina insieme all'Ecomuseo "I Semi di Demetra", gli studenti sono stati protagonisti di importanti momenti di crescita culturale.

Particolarmente significativa è stata la partecipazione all'evento "PANTA REI: I paesaggi di Morgantina in trasformazione attraverso i secoli", ospitato presso il Museo Archeologico Regionale di Aidone. Durante l'iniziativa, gli alunni hanno preso parte a una visita guidata dalla prof.ssa Carmen Di Grazia, esplorando sia i reperti archeologici sia la mostra fotografica e documentale "Un re tra le rovine. Gustavo VI Adolfo di Svezia a Serra Orlando e la scoperta di Morgantina. 1955–2025". Un'esperienza che ha invitato i ragazzi a riflettere sull'evoluzione del paesaggio storico e archeologico del territorio, trasformando la memoria storica in consapevolezza del presente.

Molto apprezzato è stato anche l'incontro con l'archeologa Serena Raffiotta, che ha coinvolto gli studenti con una panoramica appassionante sul vasto patrimonio culturale di Aidone.

L'IPSASR di Aidone continua inoltre a mantenere un forte legame con le altre scuole del territorio, proponendo attività che coinvolgono anche i più piccoli. Alcuni alunni della scuola primaria hanno partecipato alla raccolta delle olive nel nostro uliveto, vivendo da vicino le diverse fasi della produzione dell'olio, mentre altri bambini hanno preso parte al laboratorio dedicato alla cicerchia, dalla semina fino alla macinazione.

Ma l'Istituto Agrario di Aidone non guarda soltanto alle tradizioni: la scuola è infatti sempre più orientata verso l'innovazione e le nuove tecnologie. Grazie ai due droni per l'agricoltura di precisione 4.0 e alla mini serra SMART in dotazione, gli studenti imparano come il settore agricolo sia oggi in continua evoluzione e richieda competenze sempre più moderne.

In questa direzione si inserisce anche il nuovo progetto "Pilota di UAS", che prenderà avvio nel prossimo anno scolastico e che accompagnerà gli studenti nella preparazione all'esame per il conseguimento del patentino di pilota UAS categoria Open A1/A3. Il percorso offrirà inoltre l'opportunità di potenziare le competenze linguistiche in inglese, grazie allo studio e alla traduzione del materiale didattico del corso.

Importanti anche le esperienze internazionali vissute dagli studenti attraverso il programma Erasmus+ e i progetti PCTO all'estero. Alcuni alunni delle classi terza e quarta hanno partecipato a una mobilità in Repubblica Ceca, mentre diversi studenti della classe quinta sono attualmente impegnati in un percorso formativo in Francia. Esperienze che hanno favorito la crescita personale degli studenti, migliorando le competenze linguistiche, l'autonomia e il senso di responsabilità.

L'Istituto Agrario di Aidone si conferma dunque una realtà scolastica dinamica, capace di coniugare il legame con il territorio e le sue tradizioni con uno sguardo attento al futuro e all'innovazione. Un punto di riferimento importante per la comunità locale, come dimostrano anche i numeri: nonostante il progressivo spopolamento che interessa il territorio, la futura classe prima potrà contare su ben 15 nuovi iscritti. A questi si aggiunge l'ottimo risultato raggiunto dal corso serale di Primo Livello, che partirà già a settembre con oltre 30 iscritti.

Prof.ssa Carmen Di Grazia



Premiati gli studenti di Valguarnera alla seconda edizione del Premio “Domenico Blanca”

Lunedì 18 maggio 2026, presso il Plesso Scuola Angelo Pavone di Valguarnera, si è tenuta la cerimonia conclusiva del Premio “Domenico Blanca”, iniziativa promossa dall’ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d’Italia) con l’obiettivo di sensibilizzare le giovani generazioni ai valori della memoria storica, della libertà e della democrazia. L’evento ha visto la partecipazione attiva degli studenti, protagonisti di un percorso educativo e formativo che ha favorito la riflessione sul significato della Resistenza e sull’importanza dell’impegno civico nella società contemporanea.

Al concorso hanno partecipato gli studenti della scuola secondaria di primo grado "Lanza-Pavone", appartenente all'Istituto Comprensivo "Giuseppe Mazzini", e quelli dell'Istituto Professionale "Giacomo Magno". I partecipanti si sono confrontati attraverso elaborati scritti, poesie e disegni dedicati al tema della Resistenza e ai partigiani valguarneresi.

Il tema scelto per questa edizione era dedicato alla narrazione delle vicende dei partigiani di Valguarnera, protagonisti di una stagione storica fondata sui principi di libertà, pace e giustizia. Gli elaborati presentati hanno dimostrato interesse e sensibilità verso la conoscenza della storia e la conservazione della memoria collettiva.

La cerimonia di premiazione ha visto la partecipazione delle dirigenti scolastiche Prof.ssa Maria Stella Gueli e Prof.ssa Grazia Lo Presti, della sindaca Francesca Draià del capo di gabinetto della Prefettura di Enna Biagio Spoto e di Agata Blanca, sostenitrice dell'iniziativa dedicata alla figura di Domenico Blanca, fondatore e primo presidente della sezione ANPI di Valguarnera.

Tra gli studenti premiati dell'Istituto Professionale “Giacomo Magno” figurano: Giuseppe Catalfamo, Gaetano Calì, Killian Ferrara, Marta Molaro, Domenico Spitaleri, Vanessa Spitaleri, Salvatore Viavattene e Fiamma Villareale. Gli elaborati sono stati realizzati con il supporto del professore Auzzino Carmelo e della professoressa Giulia Parisi, che hanno accompagnato gli studenti durante le diverse fasi del concorso. La manifestazione ha rappresentato un'importante occasione di riflessione sul valore della memoria storica e sul contributo di coloro che hanno combattuto per la libertà e la democrazia.



Prof. Carmelo Auzzino
Prof.ssa Giulia Parisi

Le radici e le ali

Se penso a queste ultime settimane, vedo una moneta roteare in aria, una moneta lanciata da una mano pesante, la vedo fare tanti e tanti giri, a volte lentissimi, a volte invece rapidi, immediati. Mi ha fatto stare col fiato sospeso, mi ha regalato notti insonni, ipotesi sul futuro, talvolta anche funeste. E l'ho guardata fino alla fine, fino al giorno e all'istante in cui ho saputo che avevo ottenuto il trasferimento.
Poi ho capito, solo dopo, che in quel tempo sospeso, una diga si stava crepando e che crollando, avrebbe dato il via a una cascata di sentimenti, lacrime, emozioni. Quelle emozioni che io spesso trattengo, che nascondo, che vivo nel privato. In questi giorni il mio pensiero andava irrimediabilmente a un anno fa, a quegli altri trasferimenti, alle colleghe e ai colleghi che di anno in anno si avvicendano nelle varie scuole. A chi parte, a chi resta, alle promesse di restare amici, alle delusioni quando ci si dimentica, perché sì, a volte ci si dimentica anche.
Scrivo questo articolo a conclusione del giornalino, perché è stato un progetto che ho voluto portare avanti perché esattamente 30 anni fa, nel 1996, nella mia scuola, il Liceo Scientifico "Caminiti" di Santa Teresa di Riva, due professoresse di italiano e un professore di matematica, avevano dato vita al giornalino di istituto, e io e i miei compagni di classe e gli altri del mio Liceo, avevamo aderito con entusiasmo, portando tra quei fogli stampati noi stessi. E così quest'anno ho pensato che sarebbe stato bello se anche voi, studenti del Falcone, aveste potuto avere la stessa opportunità. Perché quel giornalino sta ancora oggi tra le mie cose, e ogni tanto io lo riguardo, e mi ricordo di me stessa, e mi ricordo dei miei sogni, e di chi sognava accanto a me.
C'è un brano di Paolo Buonvino, si chiama "La meraviglia di esserci" vi prego di ascoltarlo, di chiudere gli occhi e lasciarvi andare sul letto, meglio se con le cuffie, date spazio all'immaginazione, lasciate spazio all'inatteso, non abbiate paura dei vostri pensieri, amatevi. Perché questi anni, gli anni che trascorrerete tra le mura del vostro Liceo, li ricorderete per sempre. Le persone con cui condividete sei o sette ore al giorno, rimarranno le vostre persone per sempre, nell'amore o nell'odio, per sempre, quel legame non ha niente di equiparabile.
Io quando ascolto questo pezzo mi ricordo sempre di una volta che ho fatto una gita in barca con mio padre, eravamo ad Ortigia, e mi ricordo quel momento esatto in cui senti di essere vicino al mare aperto, quella sensazione di vuoto allo stomaco, di paura ma anche di grande emozione.
Non so se capite di cosa parlo, forse anche il futuro è come un mare aperto, il vostro mare aperto, quello in cui in questi anni noi docenti vi stiamo preparando a navigare.

Non sempre siamo perfetti, lo so, non sempre siamo quelli che vorreste. Talvolta le persone si incontrano e si piacciono tanto, altre volte invece non si piacciono per niente. Però questa è la vita, questa è la società e io la scuola la immagino sempre come una società in piccolo o un piccolo spaccato di società, che è così, variegato, multiplo. Ci sono i simpatici e gli antipatici, ci sono i musoni sempre a tutti i costi, ci sono i nerd, ci sono quelli sempre di buonumore, ci sono gli introversi e tantissimi altri tipi umani. Ci siamo noi e ci siete voi.

Quando avevo la vostra età io guardavo gli adulti e me li immaginavo compiuti, realizzati, immobili e cristallizzati. Ora che sono dall'altra parte della barricata, vi posso dire che non è così, non sempre almeno, che anche noi cambiamo, siamo un po' come le nostre cellule, dai che questa la sapete, la mitosi e la meiosi, solo che poi crescendo questo processo rallenta, ma rimane, continua fino alla fine. Noi e voi, così diversi, ma poi in fondo così uguali.

Ora che si avvicina la fine dell'anno scolastico e mi appresto ad andare via, penso ai miei alunni, soprattutto a quelli di 4AU, e certo che mi dispiace non arrivare con loro alla fine del percorso, e certo che mi sembra di lasciarli andare troppo presto. Però poi non è vero, perché questa classe, che quattro anni fa era una classe di autentici monelli, adesso invece è una classe dove entro volentieri, col sorriso, una classe di persone che sono diventate studiose e capaci, piano piano, di leggere il mondo al di fuori delle pareti della loro classe.

Non so cosa ho lasciato in loro, a parte Foscolo, Manzoni, Dante, spero di avergli lasciato la capacità di credere in loro stessi, perché sono sicura che ciascuno di loro, crescendo, diventerà una bellissima persona, che si saprà fare strada in questa società e che sarà portatore di luce, di valori positivi, di rispetto, di amicizia, di empatia.
Loro hanno imparato da me, ma sono io che ho imparato molto da loro, ogni loro abbraccio ha sciolto un po' quella pietra con la quale mi sono circondata il cuore molti molti anni fa, e di sicuro mi ha reso una persona migliore. La scuola mi ha insegnato che non bastano le nozioni, e sì lo diciamo che lo sappiamo, ma sapere le cose non conta, le cose vanno sentite. Come le persone, che vanno sentite, ascoltate, osservate.
Ho avuto tanti alunni in questi quattro anni, e non dimenticherò nessuno di voi, perché abbiamo condiviso molto di noi e non è qualcosa che capita di fare con chiunque.
Quando quattro anni fa sono arrivata al Liceo Falcone non sapevo a cosa stavo andando incontro, ero sicuramente felice perché avevo vinto un concorso e ottenuto un posto di lavoro a tempo indeterminato, ma ero anche triste perché lasciavo la mia casa, e soprattutto la mia amata Nonna.
Avevo già lavorato come supplente nella mia provincia, ma adesso era tutto diverso, mi sono sentita addosso tutto il peso di questo lavoro, che può essere definito in tanti modi, ma non semplice.
Arrivando qui ho trovato quello che non mi sarei aspettata: una famiglia, degli amici. A chiunque io mi sia rivolta per avere informazioni o chiedere aiuto, ho sempre trovato dei colleghi disponibili a spiegarmi più di quanto io stessi chiedendo. Questa scuola per me è stata speciale e lo resterà per sempre. È una scuola dove qualcuno deve aver piantato molti semi di gentilezza, perché io ne ho colti diversi frutti, e non solo nella scuola, ma anche nel paese, nei vicini di casa che ho avuto in questi anni, nelle attività commerciali presso le quali ho acquistato. Io vengo da un paese turistico, noi siamo abituati a guardare chi viene da fuori spesso con superficialità e indifferenza, invece voi no, voi mi avete guardata con gentilezza e attenzione.
A chiusura di questo articolo vorrei ringraziare i colleghi che in questi anni hanno diviso con me giornate lavorative, ricreazioni, collegi docenti e riunioni di dipartimento. Conserverò i vostri sorrisi nel cuore. Ringrazio tutto il personale ATA e di Segreteria per la gentilezza e la correttezza.
Ringrazio infine la nostra dirigente, in questi anni ho avuto modo di apprezzare il suo altissimo senso del dovere, il riguardo che ha verso noi tutti e le nostre storie familiari, la sua porta sempre aperta (ok a volte è chiusa ma, giustamente, ha i suoi motivi), il fatto che ci conosca tutti, e credetemi, non è scontato nella vita, che qualcuno ti conosca, che sappia chi sei, neanche sul luogo di lavoro. Di questo le sono grata, di avermi fatta sentire "vista", "riconosciuta" e "apprezzata". Ringrazio infine la mia collega in questa nostra avventura del giornalino scolastico, la prof.ssa Santina Russo, senza di lei io avrei mollato perché mi sembrava tutto troppo complicato e che non ci saremmo riuscite, invece da quando lei mi ha detto "ti aiuto io" ogni cosa ha iniziato ad andare incredibilmente bene e ora siamo qui, con questo giornalino che ha talmente tanti contributi da sembrare una rivista. Spero che lo continuerete, che lo porterete avanti questo progetto, perché a mio avviso è bellissimo, è uno strumento che può farci sentire ancora di più parte di una comunità, la comunità scolastica, quella in cui noi viviamo, cresciamo e in cui riceviamo tutto l'amore e l'attenzione che ciascun essere umano merita.
Faccio infine i miei auguri ai docenti e a tutto il personale che va in pensione, affinché possano godersi questo meritato riposo in salute e facendo ciò che più li appassiona e un ultimo pensiero va ai neoimmessi. Tra pochi giorni sosterrete il vostro colloquio finale dell'anno di prova. Vi ho osservati in questi ultimi mesi, curiosi, in apprensione, a chiedervi cosa fosse, ad aiutarvi l'uno con l'altro. Vi auguro di essere dei buoni insegnanti, vi auguro di sapere andare al di là delle nozioni, di avere empatia e compassione, verso gli altri e verso voi stessi. Spero che tutti insieme saremo in grado di costruire un mondo migliore, un mondo fatto di pace e legalità, un mondo in cui nessuno viene lasciato indietro o trascurato.

Buona vita a tutti noi e Buona Estate!

Prof.ssa Maria Paola Spurio